

AA.VV., *Présence d'Élie Wiesel*, Genève, Labor et Fides, 1990, pp.85, £. 15.000.

Questo libro, riflesso di un seminario organizzato dal Centre d'Études Juives e dal Centre Protestant d'Études di Ginevra nella primavera del 1989, aiuta a scoprire chi è Élie Wiesel: uno scrittore ebreo, scampato allo sterminio del popolo ebreo, vincitore del premio Nobel della pace nel 1986. Egli stesso, nella filigrana dei suoi romanzi, descrive l'odissea che lo porta dalla sua città natale, Sighet, votata alla morte dall'invasione nazista, ad Auschwitz e, dopo la guerra, in Francia, in Israele e negli Stati Uniti. Wiesel, però, è anche molto di più: un testimone e un messaggero, è l'uomo della sofferenza universale. Egli ha scelto la vocazione di scrittore e di rendere testimonianza. *Chantre de la mémoire et de l'histoire*, ricorda instancabilmente il genocidio del popolo ebreo al fine di informare e prevenire il mondo da simili orrori. In un rifiuto categorico dell'indifferenza, s'impegna nella difesa dei diritti dell'uomo. Il libro termina con le due domande, inquietanti poste da Wiesel alla storia e alla teologia: Perché migliaia di tedeschi e non hanno reso possibile il delirio razziale nazista e perché è stata permessa la sofferenza degli Ebrei?

[P.B.]

AA.VV., *Genèse et enjeux de la laïcité*, Genève, Labor et Fides, 1990, pp. 228, £. 30.000.

Il volume raccoglie gli Atti del Colloquio organizzato dalla Facoltà di teologia protestante di Montoellier il 2-3 marzo 1990. Gli storici, i giuristi, i filosofi e i teologi intervenuti prendono atto del fatto che la laicità si trova fronteggiata da questioni nuove. Detto molto sommariamente, tre serie di fenomeni sembrano oggi interrogare la laicità. La prima è la secolarizzazione della nostra società, il disincantamento del mondo, lo sterilirsi dei grandi sistemi portatori di senso. La seconda serie è l'irrigidimento delle identità religiose. La terza è il pluralismo culturale e religioso della nostra società, che

conferisce alla laicità nuova attualità e la rende anche più problematica. Data l'ampiezza delle questioni, gli intervenuti hanno preferito restringere il campo d'indagine e si sono soffermati perciò su cristianesimo e laicità. La ricerca si svolge in due tempi che ne costituiscono come i due versanti: *un'enquête historique et juridique* che analizza il processo di laicizzazione attraverso i momenti significativi dell'Illuminismo e della Rivoluzione francese, e *les enjeux actuels* che chiamano in causa laicità, libertà religiosa, pluralismo religioso e morale. Chiude i lavori una tavola rotonda, che costituisce il *point d'orgueil* del colloquio, in cui la laicità viene dibattuta dal punto di vista storico, politico, filosofico e teologico.

[P.B.]

AA.VV., *Annuaire philosophique, 1987-1988*, Paris, Editions du Seuil, 1988, pp. 185, £. 25.000.

Questo volume dell'annuario filosofico vuole proporre, come è ormai nel suo stile, "un rendiconto critico delle opere filosofiche più evidentemente importanti scegliendo comunque senza spirito partigiano per assicurare comunque al filosofo una risposta argomentata all'altezza della proposta concettuale che il suo libro pone. E... poi porre eventualmente dei problemi". Questo annuario è dedicato a temi ed autori degni veramente di discussione: G. Lardreau interviene sulle aporie e sulle soluzioni dei primi principi proposte da Demascius (pp. 11-49) mentre F. Balibar e C. Chevalley sull'idea di una struttura poetica del mondo proposta da F. Hallin e sul problema dello Sguardo, dell'Essere e dell'Apparenza nell'ottica dell'Antichità proposta da G. Simo (pp. 50-62). A. Boutot si preoccupa di discutere il *De l'esprit* di J. Derrida (pp. 63-106) mentre C. Jambet interviene sui temi proposti da A. Badiou in *L'Etre et l'Événement* (pp. 141-182). Di particolare interesse sono anche le discussioni di T. Marchaise con J. Bouveresse a proposito di Wittgenstein e l'invenzione della necessità (pp. 129-140) o di A. Bertrand con Lyotard e Lacoue-Labarthe a proposito del politico e di Heidegger e gli Ebrei. Il volume offre così un agile e vivo spaccato non solo delle ricerche più significative oggi in Francia, ma anche la possibilità di cogliere in diretta il tono stesso e la qualità del dibattito.

[A.P.]

AA.VV., *Aspetti e problemi della filosofia italiana contemporanea*, n.s. de "Il Protagora", a cura di A. Quarta, Lecce, 1990, pp. 292, £. 18.000.

Si tratta, per la maggior arte, di contributi di giovani studiosi che, con entusiasmo e passione, si riconoscono e si ritrovano in un ambito ben preciso di "interessi di ricerca" i quali convergono tutti nella riflessione sui temi e sui motivi, sui momenti e sugli atteggiamenti di quel "neoilluminismo" che, soprattutto in Italia, scommette di nuovo per la ragione, per la conoscenza scientifica contro "ogni tentazione metafisica". In questo ambito si stagliano alcune presenze significative della filosofia italiana contemporanea che diventano qui oggetto di indagine e di discussione. Da Abbagnano a Bobbio, da Geymonat a Rossi-Landi fino a Preti ed Ottaviano, queste significative esperienze culturali vengono rivisitate. Fra i vari saggi, tutti egualmente accurati e significativi, vogliamo segnalare in particolare quelli di A. Quarta (*N. Abbagnano tra esistenzialismo e neoilluminismo* pp. 3-30), A. Ponzio (*L' 'epoché' di Husserl in F. Rossi-Landi*, pp. 107-120), M. Castellana (*Materiali per una storia dell'epistemologia in Italia*, pp. 151-180), G. Sava (*'Sigma': conoscenza e metodo*, pp. 181-204). Nel complesso il volume, non volendo affatto costruire un quadro esaustivo della ricerca filosofica italiana, richiama opportunamente l'attenzione su *alcuni* aspetti e su *alcuni* problemi, su *alcune* figure che possono ancora essere occasione di un dibattito che negli ultimi tempi sta perdendo mordente e portata, tutto ridotto nei confini di tante piccole novelle "scolastiche".

[A.P.]

AA.VV., *Capire Wittgenstein*, a cura di M. Andronico, D. Marconi e C. Penco, Genova, Marietti, 1988, pp. 345, £. 38.000.

Il volume costituisce, con i numerosi e significativi saggi che contiene, uno dei migliori quadri di insieme della figura e dell'opera del nostro. Il pensiero di W. è analizzato su diversi piani: i saggi discutono aspetti centrali del suo pensiero (che cosa è la filosofia, in che cosa consiste la necessità logica, qual è la fonte della certezza, che cosa è il relativismo in etica), analizzano i concetti chiave della sua filosofia (gioco, forma di vita, paradigma, immagine), indagano i rapporti con le sue fonti (Frege, Russell) e valutano la solidità delle sue teorie dal punto di vista della filosofia attuale. Questa antologia critico-bibliografica si struttura nelle seguenti sezioni: *La figura di Wittgens-*

tein (con saggi di H.G. von Wright, M. Rosso), *Tractatus* (con contributi di D. Pears, E. Stenius, B.F. Mc Guinness, A. Kenny), *Filosofia della matematica* (J. Bouveresse, B. Stroud, G. Robinson, F. Kambartel), *Ricerche filosofiche* (con le analisi di A. Kenny, M. Dummett, M. Blanck, A. Kenny) ed infine la sezione *Da un punto di vista antropologico* (con saggi di B. Williams, C.G. Luchkhardt e J. Broyles). Il volume aiuta così, effettivamente, a capire Wittgenstein e si rivela come un'ottima opera introduttiva, "ma sufficientemente ricca e analitica da coprire, se non tutti, la maggior parte dei problemi interpretativi, e da coprirli nei particolari, e non solo grosso modo" (p. 7).

[A.P.]

AA.VV., *Che cos'è la conoscenza*, a cura di M. Ceruti ed L. Prete, Bari, Laterza, 1990, pp. 145, £. 16.000.

L'insieme dei saggi (M. Ceruti, F. Corrao, H. von Foerster, A.G. Gargani, E. Morin, F. Varela, G. Vattimo e L. Prete) intende rispondere in qualche modo alla domanda: "La perdita della certezza, di una verità atemporale posseduta per sempre, è destinata a lasciarci nell'angoscia del provvisorio e dell'instabile"? Si fa così l'ipotesi essenziale "che in questo periodo stiamo assistendo alla creazione di una *neoformazione* di pensiero che ha caratteri di instabilità e incompletezza e non può essere il risultato di una metateoria ma piuttosto riguarda l'esperienza di un pensiero germinale e trasformativo che può risultare ricco di potenzialità" (p. VII) ed il mondo appare come il risultato di un'impresa cognitiva multidirezionale ove esso appare sempre più non come rappresentazione ma come costruzione. Al di là di un sapere canonizzato e formalizzato, legato alla scienza, emerge l'ermeneutica che "rappresenta una concezione della verità diversa da quella delle discipline scientifiche, legata al sapere umanistico e religioso, oscurato e relegato dalla mentalità positivista, e spesso coincidente con il pensiero innovativo" (p. XIII). Questa una delle essenziali conclusioni che si delinea lungo tutti i saggi che mettono in dialogo filosofia ed epistemologia, scienze cognitive e psicoanalisi sul problema cruciale del loro stesso esistere.

[A.P.]

AA.VV., *Civiltà tecnologica e destino dell'uomo*, a cura di F. Bellino, Acquaviva delle Fonti, Centro Studi "Miulli", 1989, pp. 352, £. 40.000.

Con una introduzione di A. Bausola viene presentato un volume denso di contributi essenziali per l'identificazione di nodali problemi di bioetica che ci vanno investendo e per affrontarli con l'attenzione sempre rivolta alla promozione del benessere e della libertà dell'uomo. Alla delineazione dei presupposti e dei fondamenti della bioetica si dedicano in particolare F. Bellino ed L. Leuzzi (pp. 13-66) mentre alla elucidazione dei conseguenti problemi epistemologici danno il loro contributo V. Tonini, M. Castellana, M. Buon-sante ed U. Grillo (pp. 67-108). Di particolare interesse si rivela la sezione che affronta i problemi antropologici o presupposti o emergenti dalla bioetica con i contributi di M. Corbascio Contento, M. Sinatra, M. Indelicato ed O. Rossi (pp. 109-178) mentre P. Cattorini, C. De Nitti, L. Verdoscia, R. Contento ed N. Silvestri affrontano i problemi di tipo etico-giuridico (pp. 179-224). Densa e tecnicamente più specifica è la terza sezione tutta dedicata a verificare nel concreto dell'azione medica e della ricerca biologica l'emergere dei problemi più significativi (pp. 245-344) con gli interventi di S. D'Angela, A.M. C. Monopoli, C. Carriero, A.M. Cianti, F.M. Boscia-L. Leuzzi, G. Normanno. Nel complesso il volume rappresenta un lodevole tentativo, come sottolinea F. Bellino, "per realizzare, nella società aperta, una intrinseca relazione tra i valori in un gioco di compatibilità, di legami e di interconnessioni vicendevoli" (p. 44). Ed un passo importante, almeno a livello di presa di coscienza, è stato dagli autori compiuto.

[A.P.]

AA.VV., *Diritto ed etica pubblica*, n.S. di "Fenomenologia e società", 3, 1988, Casale Monferrato, Edizioni Piemme, pp. 187, £. 18.000.

"Dopo aver seguito lo sviluppo della ricerca di un'etica pubblica in un mondo pluralistico e in una democrazia occidentale che vede sempre più chiaramente il profilarsi del difficile nodo dell'eguaglianza distributiva in un mondo unificato, e della sua capacità di rinnovamento della filosofia politica oltre le prevalenti tendenze di scienza politica, seguiamo nel presente numero l'altro lato dello sviluppo dell'etica pubblica, quello del diritto e della filosofia del diritto". A punto di riferimento della ricerca e della discussione si assu-

mono, in una prospettiva chiaramente neo e post-liberale, le teorie di Rawls e di Habermas e la loro ricezione critica in Francia ed in Italia. In effetti i saggi di fondo si dedicano alla discussione dei seguenti temi: *La questione del "diritto giusto" nella società postliberale* (Mengoni, pp. 9-24), *Lo sviluppo del diritto nel contesto della prassi sociale* (Gunther, pp. 25-46), *Il tempo della giustizia* (Bodei, pp. 47-58), e *Individuo politico* (Rizzi, pp. 59-74). Seguono una serie di note e discussioni con interventi di D'Albergo, Rasmussen, Vasconcelos, Marzocchi, Baccelli, Fabris.

[A.P.]

AA.VV., *Dottrine e istituzioni della rappresentanza*, a cura di C. Carini, Firenze, Centro Editoriale Toscano, 1990, pp. 380, £. 25.000.

Con questo volume prende avvio una nuova collana editoriale, a cura del "Centro interuniversitario di storia del pensiero e delle istituzioni rappresentative". Il tema della rappresentanza, reso vivo anche da un'incipiente crisi o comunque da una certa stanchezza odierna dell'istituto rappresentativo, si è collocato ormai al centro dell'attenzione di numerosi studiosi e specialisti, sia sul versante della scienza politica e della filosofia politica, sia su quello dei sociologi e degli storici delle idee politiche e del diritto. Il volume spazia dai contributi di C. Carini su Mosca, di V. I. Comparato su Locke e di C. Larrère su Sieyès, a quelli di F. Mazzanti Pepe su Brissot e di L. Garibbo su Antonio Boggiano; comprende, inoltre, uno studio di M.S. Corciulo su un aspetto particolare della vita politica e istituzionale del Principato di Citra nel periodo 1806-1815 ed un utile contributo di G. Mola, che presenta la seconda parte di una bibliografia internazionale sulle istituzioni parlamentari e rappresentative dell'Europa occidentale, dedicata alla Germania. Si tratta di interventi situati su un terreno prevalentemente storico, della storia privilegiando, come scrive il curatore, "momenti ed espressioni in cui le dottrine diventano istituzioni politiche e queste producono, a loro volta, idee e teorie più o meno organiche". Pur nella loro eterogeneità e pluralità, essi costituiscono senza dubbio un interessante contributo storiografico e risultano legati da una comune prospettiva, quella cioè che la storia della rappresentanza sia una parte importante della storia del pensiero politico.

[L. La P.]

AA.VV., *Fede cristiana fra radicalità ed effimero*, Padova, Gregoriana, 1985, pp. 286, £. 18.000.

Si tratta di un utile dossier informativo-critico costruito allo scopo di indagare l'oggetto misterioso che si chiama crisi culturale anche se qualche volta viene indicato con l'espressione "cultura radicale". Una crisi che investe insomma politica e letteratura, filosofia e teologia ponendo forse una domanda e questioni che investono le radici "antropologiche dell'uomo e della storia". In questa situazione una Chiesa che voglia annunciare la riconciliazione, sottolineano a vario titolo gli studiosi intervenuti, non può non fare i conti con tutto ciò e non riscoprire ed attualizzare la "radicalità del Vangelo". I temi generali sono i seguenti: *Cultura radicale e società politica in Italia* (G. Ponchio, p. 13-38), *"Segnali" dalla narrativa italiana degli ultimi anni* (pp. 39-54, M. Morellato), *Cultura radicale e crisi della ragione* (C. Scilironi, pp. 55-122), *Cultura radicale e teologica* (L. Sartori, pp. 123-162) *Schede* di discussione bibliografica a cura di C. Scilironi (pp. 163-286).

[A.P.]

AA.VV., *Filosofi del Novecento*, a cura di E. Nordhofen, Torino, Einaudi, 1988, pp. 200, £. 14.000.

Nella traduzione di Anna M. Marietti e con una introduzione (*Fisionomie filosofiche, L'immagine del filosofo considerato di profilo*, pp. VII-XII) di Nordhofen viene presentato al pubblico italiano un volume snello ed essenziale, capace di offrire un profilo significativo dell'opera e della personalità di pensatori che hanno segnato la nostra epoca. Ognuno degli autori è uno specialista e garantisce così chiara competenza nella delineazione dell'autore. I nove saggi del volume non contengono soltanto una descrizione del pensiero dei singoli filosofi, ma anche considerazioni ed osservazioni relative alla loro vita, alla personalità, al carattere, alla socialità. Gli autori sono infatti tutti amici discepoli e persone che hanno un rapporto privilegiato con i vari filosofi, e ci aiutano a penetrare nel mondo delle loro idee. Con Wittgenstein e Popper, Lévi-Strauss ed Heidegger, Jaspers ed H. Arendt, Bloch ed Horkheimer ed infine Adorno, abbiamo la possibilità di ritornare alle sorgenti stesse dei problemi e delle forme del nostro mondo, nei suoi orizzonti e nelle sue crisi.

[A.P.]

AA.VV., *Giacomo Noventa*, a cura di F. Manfriani, Firenze, Olschki, 1988, pp. 280, £. 41.000.

Il volume raccoglie gli interventi critici pronunciati durante il convegno veneziano della fondazione Cini (26-28 giugno 1986) dedicato all'opera di G. Noventa. Esso "si inserisce nel clima di rinnovato interesse per la figura e la produzione poetica e critica di Noventa che il Convegno veneziano stesso ed i primi volumi dell'edizione delle sue opere complete (Marsilio) hanno decisamente contribuito ad innescare. E si inserisce autorevolmente, rappresentando un'ampia silloge delle proposte critiche più valide e delle voci più costantemente impegnate nell'analisi della poesia e del pensiero di Noventa" (p. V). Nel complesso del volume una novità è rappresentata dal contributo di critici e interpreti delle nuove generazioni il quale, al di là delle preziose e significative testimonianze, richiama sull'importanza anche del Noventa filosofo e politico. Fra i notevoli interventi di Soldati, Balda, Bandini, Basai, Gioanola, Giudici Pullini, Zanzotto, Fortini e Manfriani, Garosci, Luti e Spino o Mutterle, Trombadori, Scheiwiller, Bobbio e Zorzi, a noi interessa qui sottolineare il contributo offerto dai saggi di G. Invitto (*Scrittura letteraria e intenzione filosofica: il chiasma di "Nulla di nuovo"*, pp. 169-182), di A. Carlino (*Giacomo Noventa poeta e filosofo*, pp. 183-186)£, di G. Paladini (*Impegno civile e politico di Noventa nel secondo dopoguerra*, pp. 205-220). Per dare il senso del clima di tutto il volume si può, forse, concludere con G. Invitto: "Del Noce ha definito Noventa filosofo 'minore' senza volerlo diminuire. Ma è un filosofo minore che aveva teorizzato l'impossibilità di filosofie 'maggiori': perché la maturità della filosofia era nella sua autodissoluzione nelle ulteriori forme dell'anima umana, poesia, politica, religione. Su tale intuizione Noventa avrà detto cose 'minori', ma è stato uno dei pochi a dirle nella filosofia italiana del Novecento. Le ha dette poi in forma e stile letterari che hanno generato quel silenzio dei filosofi che è legittimo deprecare e sospendere" (p. 181).

[A.P.]

AA.VV., *I socialisti e l'Europa*, Milano, Franco Angeli, 1989, pp. 628, £. 50.000.

L'intento di fondo di tutti i saggi raccolti nel volume è il tentativo di ritrovare e ripensare un Europeismo socialista capace di affrontare i problemi che la convivenza europea pone già e gli inevitabili scossoni che l'integrazione politica della stessa porrà a breve scadenza. La scelta degli autori è comunque quella di partire alla ricostruzione di un dibattito e di una elaborazione teorica che si fanno, senza alcuna opportuna motivazione, risalire agli anni trenta e che qui vengono seguiti fino ai nostri giorni. Ci sembra in effetti che questo faccia perdere al problema tutta una prospettiva capace di rendere anche conto di tutta una tradizione rispetto alla quale bisognerebbe almeno rituarsi: quella europea del 1830-1848 che qui viene radicalmente cancellata. Non viene neanche considerata nell'ambito della prima parte dedicata alla *Europa dei pionieri* (pp. 35-156). Ampio spazio viene dedicato invece alla discussione nel secondo dopoguerra (pp. 159-262) tutta volta alla *costruzione dell'Europa* (pp. 263-408) nella ricerca di un socialismo comunitario ed alla realizzazione di una idea europea, attraverso anche l'azione degli stessi sindacati o la riflessione teorica, per esempio, di un L. Blum cui richiama L. Hamon (pp. 385-408). Nel volume quindi, dopo alcune esemplificazioni relative a *Nuove ricerche* (pp. 409-514) e a *Fonti e metodo* (pp. 515-561) servono da conclusione problematica, identificando problemi e dibattiti, gli interventi di A. Venturi, S. Colarizi e G. Arfé. Un volume insomma che, troppo legato all'immediata attività politica, ha perduto, malgrado il valore degli autori, quello spessore storico e storiografico più ampio che avrebbe permesso di situare i problemi emersi in un orizzonte teorico, etico e politico, più ampio e profondo.

[A.P.]

AA.VV., *Il mito. Guida storica e critica*, a cura di M. Detienne, Bari, Laterza, 1989, pp. 287, £. 29.000.

Si tratta di una riproposta della edizione del 1975, resa opportuna ed attuale dal bisogno ancora vivo di interrogarsi non solo sul senso ma anche sulla struttura del mito per capire meglio l'uomo antico e l'uomo d'oggi. In questo senso il Detienne sottolinea: "Raccogliendo in un unico volume diverse analisi di miti greci, non abbiamo voluto redigere l'ennesimo inventario delle interpretazioni tradizionali, e nemmeno ripercorrere, sulle

orme di tanti altri studiosi, la galleria un po' polverosa in cui, su piedistalli disposti ad intervalli regolari, sono allineati i busti dei grandi esegeti della mitologia. Tutti i saggi che si leggono in questo libro sono stati scritti negli ultimi dieci anni e, in varia misura, rappresentano alcune delle linee di ricerca che i moderni studiosi di mitologia si sono aperte in un campo in cui il conservatorismo degli *antiquari* non ha mai mancato di accrescere gli ostacoli di ordine epistemologico che, in questo caso più che in altri, hanno intralciato ogni nuovo tentativo di lettura e di decifrazione" (p. 3). Fra i saggi si notano in particolare l'introduzione storiografica di M. Detienne (*Mito e linguaggio. Da M. Muller a Lévi-Strauss*, pp. 1-22), di A. Brelich (*Aristofane: commedia e religione*, pp. 103-118), di D. Sabbatucci (*Il misticismo eleusino*, pp. 119-162) e di L. Demoule-Lyotard (*L'analisi formale dei testi antichi*, pp. 201-226).

[A.P.]

AA.VV., *Il partito politico nella Belle Epoque*, a cura di G. Quagliarello, Milano, Giuffré, 1990, pp. 828, 8. 70.000.

Il volume raccoglie gli Atti del Convegno organizzato presso la LUISS nel novembre 1988 con l'intento di ricostruire e riordinare il dibattito sulla forma-partito in Italia fra 800 e 900. L'ottima e puntuale introduzione di Gaetano Quagliarello (*Il ritorno della storia politica. Note sui recenti sviluppi della ricerca* pp. XVII-XXXIX) apre questo volume di atti diviso in quattro sezioni: I) *Il partito politico fra storiografia e dibattito metodologico* (con interventi di Garosci, Vallauri, Pombeni), II) *Le forme di organizzazione politica del liberalismo classico* (con interventi di D'Auria, Ullrich, Cammarano, Sofia, Di Porto, Zapponi, Belardelli), III) *A cavaliere di due secoli: piccoli e grandi partiti di massa* (con saggi di Grassi, Tesoro, Ridolfi, Traniello, Craveri, Perfetti, Piretti), IV) *La fondazione della scienza sociale e le critiche del partito politico* (con relazioni di Griffo, Fiorot, Quagliarello, Fisichella, Cedroni, Pagliano, Panebianco, Palazzesi-Vallauri). Il valore dei contributi e dei saggi è indiscutibile, a noi comunque sembrano di particolare interesse quelli di Fabio Grassi sui modelli e le strutture del socialismo italiano e di Quagliarello sulla fortuna italiana di Ostrogorski o di Fisichella su Michels, il partito di massa ed il problema della democrazia. Il lavoro costituisce in effetti un punto di riferimento ormai essenziale per chi voglia

andare alle origini teoriche e politiche di quel "mostro" moderno che è il partito.

[A.P.]

AA.VV., *Il pensiero politico del Basso Medioevo*, a cura di C. Dolcini, Bologna, Patron, 1986, pp. 368, £. 16.000.

Si tratta di un'antologia di saggi preceduta da una introduzione di Dolcini (*Prolegomeni alla storiografia del pensiero politico medioevale*, pp. 9-119) che è un notevole saggio di storia della storiografia politica medievale. Il volume, fra gli altri saggi di Miethke, Hageneder, Grignaschi, Schmugge, contiene alcune significative messe a punto: P. Costa, *Il primo processo valido di potere* (pp. 157-192), Thierney, *Bracton e il governo civile* (pp. 239-272), C. Dolcini, *Aspetti del pensiero politico in età avignonese: dalla teocrazia ad un uovo concetto di sovranità* (pp. 343-360).

[A. P.]

AA.VV., *La crisi del soggetto nel pensiero contemporaneo*, a cura di A. Bruno, Milano, F. Angeli, 1988, pp. 247, £. 22.000.

Dopo la crisi delle ideologie, e del marxismo in particolare, è riemersa la problematica del soggetto già evidente nel pensiero e nella letteratura fra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento. I seminari tenuti presso l'Università di Catania vogliono così "ridiscutere le ragioni di questo processo di lunga durata e dare all'indagine un taglio prevalentemente storico". Con gli interventi di Cesa, Bedeschi e Vattimo, o con quelli di Funari, Fellmann e Bruno, fino alle relazioni di Zecchi, Cotroneo, Bianco, Sini, Franchini e Nicolosi vengono rivisitate figure ed opere essenziali come quelle di Hegel, di Marx e di Lenin, di Nietzsche e di Heidegger, di Freud e di Simmel o di Max Weber e di Sartre, non trascurando né Lukacs né Maritain per fare i conti con le tesi o della perdita o del recupero del soggetto senza "comunque la pretesa di dare una soluzione della crisi né tanto meno di accettarla come se fosse essa una soluzione, mentre è soltanto un problema ancora aperto, in una società sempre più appiattita e frantumata". Di particolare rilievo ci sembrano fra gli altri i saggi di Funari (*La crisi del soggetto nel pensiero freudiano*, pp. 77-86), quello di Sini (*Il soggetto e la voce nel pensiero*

francese contemporaneo, pp. 195-212), e quello di Nicolosi (*Il recupero del soggetto in Jacques Maritain*, pp. 227-247).

[A. P.]

AA.VV., *La cultura europea tra crisi e Speranza*, Roma Libreria Ateneo Salesiano, 1985, pp. 156, £. 13.500.

A cura di Adriano Alessi vengono presentati i risultati di un convegno che, nel tentativo di individuare elementi positivi che possano alimentare la speranza in una Europa rinnovata, ha dovuto comunque fare i conti con la crisi della civiltà europea. "La crisi della civiltà europea appare oggi sovente un dato di fatto non solo scontato ma, si direbbe, ineluttabile. Accettata con un misto di fatalismo e di rassegnazione, essa viene considerata quasi fosse la risultanza di una nemesi storica che fa giustizia della supremazia altezzosa di un tempo. La stessa alternativa di un'Europa intesa come *cimitero* o, all'opposto, come *cantiere* di una civiltà e di un nuovo *Rinascimento* appare per lo più un'astrazione accademica, un'alternativa irrealistica, non fondata sull'effettiva possibilità di un esito che non sia necessariamente di declino. A questa dimensione di irreversibilità si aggiunge inoltre la portata globale della crisi in atto. Si tratta insomma veramente di una *crisi di civiltà* che coinvolge la totalità dell'esistenza umana, individuale ed associata. Una crisi di valori che si riflette a livello di istituzioni e di comportamenti, di concezioni di vita e di atteggiamenti pratici, senza risparmiare alcun ambito: sociale e politico, economico, culturale e religioso" (p. 5). Questi i termini di fondo di una riflessione che si è nutrita degli interventi di vari ed autorevoli studiosi raccolti nelle tre sezioni: I) *Le coordinate culturali della crisi europea* (con saggi di Riccardi, Cantone, Montani), II) *Le ragioni della speranza* (con contributi di Alessi, Palumbieri e Gemmellaro), III) *Prospettive di azione in vista di una nuova Europa* (con le riflessioni di Gaiotti De Biase, Tonelli, Chenis).

[A. P.]

AA.VV., *L'esprit des lois sauvages*, par M. Abensour, Paris, Seuil, 1987, pp. 220, £. 30.000.

Con l'espressivo sottotitolo *Pierre Clastres ou una nouvelle anthropologie politique*, gli AA. si interrogano sul senso e sul valore della magistrale opera di quel P. Clastres che, scomparendo a 43 anni, nel 1977, ha cercato di mettere in opera una nuova etnologia capace di cogliere anche la questione del potere e dello stato nelle società primitive sottolineando che molte società arcaiche manifestano una accanita volontà di restare *indivise*. C'è bisogno, per questo nuovo compito, di promuovere più ampiamente l'intelligenza del politico per poter finalmente uscir fuori dal contesto positivistico presente ancora sia nel marxismo che nelle scienze sociali. Emerge insomma chiaramente, grazie alla etnologia fenomenologica di Clastres, la necessità di una "rottura filosofica con le nostre certezze che permetta finalmente di prendere sul serio le società primitive, di lasciare insomma apparire qualche cosa da guardare là dove si pensava, classicamente, che non ci fosse niente da vedere, se non un doppione appena abbozzato di noi stessi" (p. 12). Il volume contiene una bibliografia critica e dell'opera del nostro e si rivela ottimamente costruito, a livello teorico ed analitico, dai contributi di Abensour, Verdier, de Heusch, Richir, Deguy, Adler, Vaudey, Loraux, Malamoud e Lefort.

[A. P.]

AA.VV., *L'insegnamento sociale della Chiesa*, Milano, Vita e Pensiero, 1988, pp. 322, £. 30.000.

Si tratta degli Atti del 58° corso di aggiornamento culturale organizzato dalla Università Cattolica a Brescia nel settembre del 1988. Gli AA. sanno che "l'insegnamento sociale accompagna, da sempre, la vita della Chiesa. Diverse sono state infatti, nei secoli, le forme e gli stili di tale insegnamento; diversi, nel momento pratico-applicativo, sono stati, in parte, i contenuti, legati al divenire storico". Su questa base i vari saggi si assumono il compito di un "approfondimento" e di uno "sviluppo" capaci di servirsi anche di una attenta ed oculata "ricostruzione storica". A parte la prolusione di Bausola (pp. 7-26) i saggi sono di G. Colombo (*Il compito della teologia nella elaborazione dell'insegnamento sociale della Chiesa*, pp. 27-36), di G. Cottier (*Persona e società*, pp. 38-53), di F. Duchini (*Insegnamento sociale della Chiesa e pro-*

blematica economica: da Leone XIII e Pio XII, pp. 54-88), di V. Possenti (*L'insegnamento sociale della Chiesa come morale sociale: da Giovanni XXIII a Giovanni Paolo II*, pp. 89-117), di A. Quadrio Curzio (*Interdipendenza e solidarietà. Profili di sviluppo economico mondiale* pp. 118-139), di M. Mattioni (*Solidarietà e organizzazione pubblica internazionale*, pp. 140-166), di S. Zaninelli (*Lavoro e lavoratori nell'insegnamento sociale della Chiesa* pp. 167-178), di L. Alessandrini (*Prospettive ecclesiali nell'ambito della comunicazione*, pp. 179-195), di N. Galli (*L'educazione nell'insegnamento sociale della Chiesa da Pio XII a Giovanni Paolo II*, pp. 196-235), di D. Tettamazzi (*La famiglia nella dottrina sociale della Chiesa: dimensione teologica*, pp. 236-254), di E. Scabini, *Il magistero della Chiesa sulla famiglia e la situazione attuale*, pp. 255-274), di A. Cova (*L'insegnamento sociale della Chiesa e le Settimane dei cattolici italiani*, pp. 275-294). Conclude il volume una tavola rotonda sulla "Sollicitudo rei socialis" con gli interventi di E. Colombo, R. Formigoni, A. Macchi, M. Martinazzoli coordinati dal Cardinale Ugo Poletti. Il volume si rivela così uno strumento prezioso per fare il punto delle discussioni e per sottolineare le prospettive di lettura ancora attuali.

[A. P.]

AA.VV., *Métamorphoses du mythe en Grèce antique*, par C. Calame, Genève, Labor et Fides, 1988, pp. 248, £. 30.000.

A Losanna, nel 1987, si è incontrato un gruppo di prestigiosi specialisti per far il punto su una mitologia greca colta nelle più diverse forme letterarie (poema epico, racconto storico, tragedia, biografia romanizzata o forme iconografiche). Così il lettore viene invitato ad una riscoperta piena di imprevisti, nella rimessa in discussione anche della nozione di mito e di mitologia. Questi concetti in effetti sono legati allo sviluppo del pensiero antropologico occidentale, sulla base di una reinterpretazione di categorie greche e della funzione sociale che in quella civiltà queste espressioni assumevano. Fra i vari contributi ci sembrano di particolare valore quelli di C. Calame (*Evanescenza del mito e realtà delle forme narrative*, pp. 7-16), M. Detienne (*La doppia scrittura della mitologia fra il "Timeo" ed il "Crizia"*, pp. 17-36); gli altri sono raccolti nelle sezioni *Forme Epiche* (con saggi di J. Bremmer, F. Graf, E. Pellizer), *Discorsi storici* (con interventi di Ph. Borgeaud, C. Calame, C. Garcia Gual), *Messe in scena tragiche* (a cura di D. Lanza, N. Loraux, Ch. Sourvinou-Inwood), *Linguaggi iconici* (C. Bérard e W. Roesler) ed infine

Racconti e favole (a cura di L. Edmunds e G. Nagy). Allora mito e storia, leggenda e storia: ma gli autori sanno "che ciò che è regolarmente in questione ed implicitamente in causa nella nostra utilizzazione del concetto di mito è il valore di verità del racconto al quale noi destiniamo questa denominazione" (pp. 8-9). Sia quindi per la lucidità delle discussioni metodologiche che per la novità e l'accuratezza delle indagini e delle analisi particolari, il volume è strumento essenziale per appassionati o per studiosi del mito o della religione antichi.

[A. P.]

AA.VV., *"Nuovi studi kierkegaardiani"*, vol. 1, 1988, Potenza, Centro italiano di studi kierkegaardiani, 1989, pp. 240, £. 35.000.

Si tratta del primo numero, a cura di G.M. Pizzuti, della rivista organo del Centro Italiano di Studi Kierkegaardiani con sede a Potenza e presentato nei suoi scopi e nella sua metodologia da C. Fabro con il saggio introduttivo *Nuovi Studi Kierkegaardiani* (pp. 7-22). Questo volume raccoglie anche vari saggi di G.M. Pizzuti (*Esemplarità di Abramo. Trascendenza e trascendenza della libertà nell'opera di Kierkegaard e di Barth*, pp. 23-52), di A.M. Sini (*L'itinerario fondamentale della libertà in K.*, pp. 53-80) e di S. Marini (*Schede di bibliografia kirkegaardiana in lingua italiana 1967-1986*, pp. 81-100). Vi compare anche una nutrita serie di *Note e discussioni* con interventi significativi di I. Di Monte, C. Fabro, C.M. Pizzuti (pp. 101-166). Di notevole questo primo numero presenta a cura di C. Fabro e con una sua notevole *introduzione* (pp. 167-172) il testo di Kierkegaard *Johannes Climacus ovvero "de omnibus dubitandum est"* (pp. 173-214). Segue una nutrita documentazione sulle attività e sulle ricerche ed in particolare una preziosa notizia su *Finalità e caratteristiche costitutive del Centro* da cui risulta che il Centro, nel bisogno di restituire "il senso originario dell'impegno speculativo" ritiene che a questo scopo Kierkegaard sia il punto obbligato di passaggio in quanto è "il filosofo che più profondamente di qualsiasi altro ha scavato nella dialettica della soggettività cogliendone e definendone l'intenzionalità, in una prospettiva tutta originale, nonché teoreticamente forte, rispetto al soggettivismo moderno" (p. 215). Il Centro vuole allora essere luogo ed occasione, stimolo ed invito a *"Confrontarsi con Kierkegaard"* bandendo però "ogni arbitrio ermeneutico, ogni indebita selezione o mutilazione dei testi" (p. 216). In conclusione il Centro "vuole rompere un certo silenzio su Kierkegaard ed attirare l'attenzione della cultura italiana sulla *diversità* di K.

rispetto alle dinamiche emergenti e caratteristiche della filosofia contemporanea, ma anche sulla sorprendente *sintonia* con l'uomo di sempre" (p. 217).

[A. P.]

AA.VV., *Pensiero rosminiano e cultura contemporanea*, a cura di Peppino Pellegrino, Stresa-Milazzo, Sodalitas-Spes, 1987, pp. 227, £. 20.000.

Sono gli Atti del XX Corso della "Cattedra Rosmini" il cui ventennale viene celebrato da Remo Bessero-Belti (*1966-1986: vent'anni della 'Cattedra Rosmini'*). Prendendo atto che "da qualche decennio la critica, dopo averlo purificato di alcune interpretazioni parziali o affrettate, sta scoprendo nei suoi scritti pagine vive e profonde, capaci di stimolare un dialogo interessante anche coi contemporanei", il volume vuol "dare l'avvio ad una serie di studi che mettano in luce, appunto, la *contemporaneità* di Rosmini". Si ritrova insomma un Rosmini che, una volta liberato da ciò che non gli appartiene, si è guadagnato un posto tra i grandi non solo del Risorgimento italiano, "bensì anche della storia del pensiero occidentale [...] perché usa i principi validi della tradizione per assimilare le nuove istanze senza dover tradire conquiste passate" (p. 5). Tra gli interventi più significativi si segnalano quelli di G. Campanini (*Il 'risentimento' nell'edificazione della morale e del diritto: Nietzsche, Scheler e Rosmini*, pp. 79-94), H.G. Gadamer (*L'ermeneutica nel dibattito filosofico contemporaneo*, pp. 19-30), D. Cleary (*Rosmini nel mondo di lingua inglese*, pp. 191-198), e di Peppino Pellegrino (*Rosmini maestro di spiritualità: Angelina Lanza Damiani*, pp. 199-222). Il volume si rivela alla fine un insieme di saggi di ampia lettura, utili non solo agli specialisti di Rosmini ma a tutti coloro che nutrono un certo interesse per il dibattito filosofico contemporaneo.

[A. P.]

AA.VV., *Quali valori nella scuola di Stato*, a cura di N. Galli, Brescia, La Scuola, 1989, pp. 396, £. 38.000.

Lo stesso Galli, nella prefazione, sottolinea che "riproporre il tema dei valori nella scuola di Stato parrà ad alcuni un atto di coraggio e di lealtà verso le nuove generazioni, ad altri, invece, un'operazione desueta e anacronistica. La razionalità scientifico-tecnologica ha raggiunto infatti enormi possibilità nel soddisfare certe esigenze umane, tanto da lasciare intendere la non necessità dell'educazione, concepita come umanizzazione dell'individuo o apertura ai valori e al mondo dei significati. Quanti però stimano l'educazione ancora degna di essere perseguita, additano il dovere di trovare un nuovo orizzonte di senso per rafforzare l'idea di persona e dei suoi correlati assiologici, convinti che il post-razionalismo, giunto al culmine delle sue opportunità, sia ricco di mezzi ma inidoneo ad indicare mete e fini" (p. 5). L'impianto del volume non è comunque di tipo esclusivamente pedagogico poiché si fanno notare specifici interventi di filosofia e di filosofia dell'educazione in particolare. Da questo punto di vista ci sembrano particolarmente discutibili alcuni richiami allo "statuto ontologico del valore" (M. Mondin, *Definizione e classificazione dei valori*, pp. 13-50) o alla "fondazione di una metafisica dei valori" (A. Rigobello, *La fondazione teoretica dei valori*, pp. 51-76) che rischiano di non tener conto del contemporaneo dibattito di filosofia morale e degli atteggiamenti più apprezzabili per affrontare il tema della libertà. Seguono due interventi di carattere generale sui valori nella filosofia moderna e contemporanea di M.A. Raschini (pp. 77-112) e sull'insegnamento come promozione di valori di G. Acone (pp. 113-144). Gli altri interventi, tutti con indubbia competenza, affrontano temi particolari centrati sempre sulla educazione ai valori nell'ambito della società democratica, dell'educazione morale, sessuale, religiosa, politica e scientifica firmati da G. Catalfamo, N. Galli, L. Pazzaglia, G. Melzi, G. Berti.

[A. P.]

AA.VV., *Questioni di bioetica*, a cura di Maurizio Mori, Roma, editori Riuniti, 1988, pp. 255, £. 15.000.

Il volume è il frutto di una efficace collaborazione fra alcuni studiosi italiani e stranieri e gli esperti del prestigioso centro Hastings di New York, uno dei primi ad occuparsi di bioetica. Essa cerca di individuare "una soluzione

razionale ed argomentata ai problemi sollevati dal rapido avanzamento della medicina e dalla biologia. Il ventaglio dei temi e dei problemi affrontati nei vari saggi è ampio e variegato. Si va dai problemi teorici (R.M. Hare, *Perché occuparsi di etica applicata?* ed E. Lecaldano, *La Sfida dell'etica applicata ed il ragionamento in morale*, pp. 19-72) ai nodi pratici (le cure intensive neonatali o l'AIDS e le cure psichiatriche negli interventi di B. Jennings, R. Bayer e L. Ferrari, pp. 149-212) che investono anche problemi di rapporto con l'ambiente (S. Bartolommei, *Etica e ambiente. Aldo Leopold e il valore morale degli oggetti naturali*, pp. 223-245). Gli AA. insomma sono coscienti, ed a vario titolo preoccupati, del fatto che "nel nostro tempo è in atto una vera e propria rivoluzione *medico-biologica* che sta cambiando radicalmente le condizioni di vita umana, con effetti di grande portata sulla vita quotidiana e sugli assetti delle società. Così, proprio per studiare e approfondire i problemi morali, giuridici, sociali sollevati dai progressi della biologia e della medicina alla fine degli anni sessanta si è costituito un nuovo e specifico campo di ricerca: la *bioetica* " (p. 7) che qui dà una delle prime testimonianze delle proprie capacità critiche nella prospettiva della costruzione di un mondo migliore, nella assunzione delle più ampie responsabilità possibili.

[A. P.]

AA.VV., *Religione, ateismo e filosofia*, Roma, Libreria Ateneo Salesiano, 1988, pp. 235, £. 12.000.

Si tratta di un volume di scritti in onore di Vincenzo Miano, per quaranta anni docente di Filosofia presso la Facoltà di Filosofia della Pontificia Università Salesiana di Roma, dedicato alla identificazione di problemi, teorici e pratici, che il mondo contemporaneo pone alla filosofia ed alla teologia. I saggi si articolano in tre sezioni: I) *Verso la trascendenza* (con scritti di Rossano, Dhavamony, Charlesworth, Mondin, Rigobello); II) *La sfida dell'ateismo* (con interventi di Lotz, Prini, Liverziani, Bogliolo, Cottier, De Finance); III) *Filosofia e cristianesimo* (con contributi di Pfeil, Bontadini, Cristaldi, Giannini, D'Amore, Morra e Possenti). I saggi sono preceduti da una bio-bibliografia essenziale del Miano e fra i vari interventi si notano in modo particolare quelli di Cottier (*Sur quelques pages de l'Essence du Cristianisme de Feuerbach*, pp. 117-134), di De Finance (*Le sujet et l'attribut: Pascal et Feuerbach*, pp. 135-152), di Cristaldi (*Annotazioni sul "pensare*

cristiano", pp. 175-184) e di Morra (*A cent'anni dalla "Aeterni Patris" Filosofia Cristiana e Tomismo*, pp. 207-212).

[A. P.]

AA.VV., *Rosmini, Tradizione e modernità*, a cura di P. Pellegrino, Sodalitas-Spes, Stresa-Milazzo, 1989, pp. 250, £. 25.000.

Si tratta degli Atti del XXII Corso della ormai prestigiosa "Cattedra Rosmini", raccolti con particolare cura da Peppino Pellegrino. Note personalità del mondo laico ed ecclesiastico analizzano la validità, per l'uomo del nostro tempo, di alcune tra le più stimolanti proposte e testimonianze dell'abate filosofo. Tra gli interventi più stimolanti e significativi ci sembra opportuno segnalare quelli di G. De Rosa (*Mondo moderno e Chiesa nella seconda metà dell'Ottocento*, pp. 51-70), F. Traniello (*Rosmini e la tradizione dei cattolici liberali*, pp. 89-112), G. Campanini (*Profezie rosminiane e rinnovamento della Chiesa*, pp. 167-188), C. Riva (*Religione e religioni in Rosmini*, pp. 235-252) ed infine in appendice viene pubblicato il messaggio di Giovanni Paolo II ai PP. Rosminiani del novembre 1988 (pp. 253-256). D'altra parte nella precisa e puntuale introduzione Umberto Mutatore sottolinea quanto e come Rosmini fu sempre teso a conciliare Tradizione e Modernità: "Il suo animo sensibilissimo e la immensa *cupiditas sciendi* di cui si era trovato fornito, non potevano lasciarlo freddo ed indifferente di fronte alle novità di cui egli stesso era talvolta spettatore diretto. Da qui il suo sforzo di sintesi: aprirsi alle istanze nuove, senza perdere la ricchezza che giungeva dalla storia; trovare principi saldamente ancorati al passato e, contemporaneamente, aperti a comprendere il presente e ad orientare il futuro" (p. 14).

[A. P.]

AA.VV., *Usages de l'oubli*, Paris, Seuil, 1988, pp. 90, £. 15.000

Si tratta degli Atti del Convegno di Royaumont ove ci si propose, nel 1987, di considerare il ruolo fondatore dell'oblio oltre che quello della memoria. In effetti il volume è illustrazione del fatto che l'uso dell'oblio non è mai neutro. In che senso può essere un alibi? In che cosa è indispensabile nella costituzione e nella continuità di una comunità spirituale? Come è che viviamo ancora in un contesto etico-politico nel quale l'oblio e l'amnistia occupano an-

cora un posto centrale? Sembra alla fine che l'oblio è inseparabile dalla stessa trasmissione culturale sia in filosofia che nell'arte. Su questo fondo di domande e di problemi si sono situate le discussioni e le polemiche che hanno comunque il merito di porre il problema di sottolinearne la sua non apparente portata. Dopo le preliminari riflessioni di Yerushalmi (p. 7-22) Loraux richiama l'attenzione sull'amnistia e sul suo contrario (pp. 23-48) e Mommsen sul Terzo Reich nella memoria dei Tedeschi (pp. 49-62) mentre il Milner analizza il materiale dell'oblio (pp. 63-76) mentre le riflessioni conclusive sull'impossibile oblio vengono affidate a Vattimo (pp. 77-90).

[A. P.]

AA.VV., *La logica simbolica*, Brescia, La Scuola, 1990, pp. 384, £. 26.000.

Rispetto alla edizione del 1964 l'impianto complessivo dell'opera è rimasto inalterato malgrado alcune integrazioni essenziali. L'A., nella prefazione alla quarta edizione, sottolinea: "Sono ormai trascorsi venticinque anni da quando quest'opera apparve per la prima volta, in una situazione culturale in cui gli studi di logica formale, in Italia, erano solo agli inizi di una rinascita che già si presentava vivace e promettente, ma di cui non si sapeva quanto sarebbe stata davvero significativa e carica di frutti. In questo quarto di secolo quelle promesse iniziali si sono ampiamente avverate" (p. 19). L'opera rimane comunque un ottimo strumento per avviare ad una prima conoscenza della logica e si rivolge a coloro che aspirano ad una conoscenza sostanzialmente appropriata di questa disciplina, pur non avendo una precisa intenzione di avviarsi professionalmente ad essa. L'opera vuole anche essere un ottimo strumento anche nelle mani degli insegnanti ed a questo scopo non solo è stata aggiornata la bibliografia ragionata posta in appendice al volume (pp. 377-380) ma è stato aggiunto anche l'ultimo paragrafo su *Logica simbolica e Logica matematica*. Il volume si articola dapprima nella delineazione dell'*Ambito e caratteri della ricerca logica* poi nella identificazione di essenziali *Momenti di storia della logica* per presentare poi *Sistemi simbolici e Questioni metateoriche e Complementi* prima di una essenziale *Conclusione*.

[A. P.]

J.M. AUBERT, *Compendio della morale cattolica*, Milano, Edizioni Paoline, 1989, pp. 447, £. 24.000.

Nella traduzione di G. Garatto viene offerto al pubblico italiano questo *Compendio* che vuole presentare la morale cattolica "come traduzione nella vita del messaggio evangelico quale risulta dall'interpretazione del magistero della Chiesa". L'A. è convinto che "la società in cui viviamo, proprio col porsi interrogativi di ogni tipo, da quelli relativi alle tecniche mediche sulla riproduzione umana ai problemi planetari del sottosviluppo e della miseria di milioni di uomini, di esseri umani, colloca la morale (la si chiami anche etica, giustizia sociale, liberazione...) al centro delle sue preoccupazioni" (pp. 5-6). L'A. ha diviso la sua opera in due parti: morale fondamentale o principi del messaggio etico cristiano e morale speciale o analisi dei vari ambiti dell'esistenza umana. Con un procedere chiaro e discorsivamente ben organato si va dalla analisi della domanda etica dell'uomo alla risposta cristologica, dall'antropologia cristiana all'analisi della norma morale concludendo la prima parte attraverso la giustificazione della competenza della Chiesa in morale soprattutto se si saprà, oggi, ritrovare il senso del peccato e della riconciliazione. Nell'ambito della parte speciale dedicata alla morale nella vita quotidiana l'A. presenta il messaggio evangelico e l'insegnamento della Chiesa nei vari canonici capitoli relativi alle virtù del cristiano: dalla morale della vita a quella familiare e sessuale o infine a quella sociale. Il volume è un'ottima guida per il cattolico che voglia aver chiaro il senso e l'orizzonte dei valori che la propria fede comporta. Per il laico il volume sa offrire un ottimo strumento di conoscenza della morale cattolica, base essenziale per ogni discussione e per ogni confronto aperto.

[A. P.]

I. BAUDRILLARD, *Il sogno della merce*, Milano, Lupetti & Co., 1987, pp. 105, £. 18.000.

Con una presentazione di A. Porta (*Baudrillard o lo specchio della seduzione*) vengono raccolti alcuni scritti di Baudrillard, dal 1968 fino al 1984, dedicati alla pubblicità. Dall'antologia emerge sicuramente l'importanza cruciale "del discorso pubblicitario e del discorso sulla comunicazione in generale all'interno del sistema del pensiero di Baudrillard anche se essa non è stata mai analizzata in maniera organica; ed è ciò che si vorrebbe appunto

fare attraverso il presente volume" (V. Codeluppi, *Baudrillard o la deriva della pubblicità*, p. 2). Fra i saggi quelli più significativi ci sono sembrati: *L'implosione del senso nei media* (pp. 53-62), *La pubblicità al di là del vero e del falso* (pp. 75-86), *La pubblicità ed il sistema degli oggetti* (pp. 87-104).

[A. P.]

G. BEDESCHI, *Storia del pensiero liberale*, Bari, Laterza, 1990, pp. 286, £. 32.000.

Sulla base della sua convinzione che "il liberalismo registra oggi una vittoria in ogni ambito politico e sociale", l'A. ritiene indispensabile un suo approfondito riesame per ritrovarne i caratteri essenziali. "Le origini culturali ed etico-politiche del liberalismo; le sue concezioni dei rapporti sociali e politici; la sua evoluzione storica e al tempo stesso la continuità delle sue istanze e delle sue proposte; il suo rapporto con la democrazia nel passato e nel presente: ecco i temi che questo libro approfondisce attraverso una lettura e una interpretazione delle opere dei più eminenti pensatori liberali di ieri e di oggi". Vengono così rivisitati da Locke a Montesquieu, da Kant a Humboldt, da Bentham a Constant fino a Tocqueville e Mill i principali costruttori della stessa idea liberale. Un certo spazio viene anche dato al pensiero liberale inglese dalla fine dell'Ottocento ai primi del Novecento, come anche a Kelsen, a Croce e a De Ruggiero. A parte la convinzione di fondo che ci appare moto discutibile, l'A. avrebbe anche potuto far più tesoro di studi ormai classici sul tema. Ci riferiamo in particolare a quello di W. Chapman (*Rousseau totalitario o liberale?*) ove è anche presente l'interessante categoria storiografica di liberalismo classico e moderno. Rottura-continuità nella quale sono in gioco principi cardine del pensiero filosofico e politico. L'A. evita questo tipo di approfondimenti.

[A. P.]

W. BEIERWALTES, *Identità e differenza*, Milano, Vita e Pensiero, 1989, pp. 390, £. 40.000.

Con una densa introduzione di Adriano Bausola (*Significato ed importanza della "Identità e differenza" di W. Beierwaltes*, pp. 9-24) viene presentato al pubblico italiano il solido lavoro di un esperto in particolare del Neo-

platonismo e dei suoi influssi, nel corso dell'intero arco del pensiero occidentale. "In questo libro l'A. dimostra che il pensare metafisico è, fin dalle sue origini, determinato in maniera veramente essenziale dalla domanda che concerne il nesso ontologico sussistente fra l'Identità e la Differenza, sia che, come ad esempio in Parmenide, la Differenza (o Alterità) non risulti affatto legittimabile, sia che, come ad esempio in Platone, si pensi la Differenza come un costitutivo stutturalmente necessario dell'essere. Questo problema della Identità e della Differenza e del loro nesso viene trattato dall'A. sotto differenti aspetti e secondo differenti ottiche: viene studiato nel Platonismo e nel Neoplatonismo, nella trasformazione che esso subisce mediante la teologia cristiana in Mario Vittorino, in Agostino, in Eckhart, oppure sotto vari influssi di istanze moderne in Cusano e in Bruno, o nell'Idealismo tedesco di Schelling e di Hegel". Il volume è comunque tutto concepito all'interno dell'interesse "squisitamente metafisico" proprio dell'autore e non possiede ogni tanto la opportuna conoscenza storiografica di alcune nuove ipotesi di lettura relative soprattutto al problema della Differenza in Platone. L'A. ritiene infatti che Platone, nel *Sofista* e nel *Politico*, pensi la Differenza come un costitutivo strutturalmente necessario dell'essere senza che neanche gli venga il sospetto che i due dialoghi non siano propriamente, per il contenuto e per le idee, platonici!

[A. P.]

H. BERGSON, *L'energia spirituale e la realtà*. Introduzione, traduzione e note di Franco Bosio, Napoli, Il Tripode, 1991, pp. 147, £. 14.000.

Franco Bosio presenta qui quattro saggi bergsoniani: *La conscience et la vie*, *L'âme et le corps*, *L'effort intellectuel*, tratti da *L'énergie spirituelle* (Paris, P.U.F. 1955), e *Le possible et le réel*, tratto da *La pensée et le mouvant* (ivi, 1955). I primi due sono la sintesi delle vedute fondamentali di *Matière et mémoire* e di *L'évolution créatrice*. Nel primo si afferma che la coscienza è memoria, e perciò conservazione e accumulazione del passato nel presente e anticipazione dell'avvenire, e non un epifenomeno del cervello, come voleva il materialismo positivista. Il secondo, ricollegandosi al primo, mostra l'insufficienza delle riduzioni materialistiche del piano mentale al puro e semplice piano cerebrale. Il terzo è una ricerca di carattere psicologico che analizza con pienezza la fenomenologia dello sforzo mentale e della creatività. Trascende, però, l'ambito strettamente psicologico e si ricollega alle tesi fon-

damentali della filosofia bergsoniana. Il quarto saggio va al di là del terreno dell'analisi dell'esperienza e dei dati dell'osservazione scientifica, senza perderli di vista, e si misura con le problematiche più generali e fondamentali dell'ontologia e della metafisica e costituisce, perciò, la testimonianza più matura dell'impegno speculativo del filosofo. Un'ispirazione filosofica unitaria e costante comunque pervade tutti e quattro i saggi: la realtà è vita, creazione e slancio, libertà.

[P.B.]

R. BONINI, *Materiali per un corso di storia del diritto romano*, voll. I e II, Bologna, Patron, 1982-1983, pp. 320, 196, £. 29.000 e 21.000.

Si tratta di una raccolta di materiali e di documenti che sta per essere completata con il terzo volume, in corso di stampa, dedicato a *Dominio ed età giustiniana*. Nel suo complesso l'opera è destinata all'insegnamento ed in esso trova le sue ragioni e le sue radici. Questo fatto non toglie che i volumi rappresentano, nel loro presentare anche la traduzione italiana dei testi e dei documenti, uno strumento di lavoro ottimo anche per studiosi che abbiano interessi relativi ad una migliore conoscenza del mondo classico nelle sue dinamiche politiche e sociali colte e fatte emergere attraverso gli aspetti e la storia giuridico formale. Pregio non trascurabile di tutto il lavoro è la scioltezza e la fedeltà delle traduzioni che permettono una lettura viva e dinamica di testi anche complessi. Il primo volume, nella sezione *l'Età monarchica* (pp. 9-70), va dal racconto liviano alle "leggi regie" e, nella seconda dedicata all'*Età Repubblicana* (pp. 71-320), offre documenti relativi al passaggio dalla monarchia alla repubblica per giungere fino a Cesare e alla guerra civile, passando per tutte le tappe della giurisprudenza romana evidenti sia nel diritto civile che nella scienza giuridica. Il secondo volume è tutto dedicato all'*Età del Principato* e va da Vespasiano agli Antonini ed ai Severi per soffermarsi sui "cataloghi" classici delle fonti del diritto fino alla giurisprudenza tardo classica e all'inizio della decadenza.

[A. P.]

F. CAVRIANI, *Elementi repubblicani*, a cura di E. Pii, Firenze, Centro Editoriale Toscano, 1990, pp. XLVIII-156, £. 20.000.

Nell'ambito di un impegno ormai pluriennale sull'analisi del giacobinismo italiano, E. Pii presenta questo interessante *pamphlet* (nella triplice versione del 1792, del 1797 e del 1798) dall'ecclesiastico mantovano divenuto, alle soglie del triennio, laico e repubblicano. E' un'operazione storiografica di notevole interesse, poiché l'evoluzione politica del Cavriani può benissimo essere assunta a modello di un itinerario di molti intellettuali che, da posizioni cattoliche, approdano alle idee giacobine e repubblicane (e si pensi al salentino F.A. Astore). Nella prima stesura, l'opera evidenzia una pressoché totale mancanza di originalità, ma ha il merito di mettere in circolazione il nuovo linguaggio politico, con le nozioni di contratto, rappresentanza, delega, resistenza, opinione pubblica, censura, libertà di stampa, e così via. Nella seconda versione prorompono i temi della sovranità, con evidenti richiami a Rousseau, e delle diverse forme di governo. Con l'edizione del 1798, Cavriani "presenta una visione utilitaristica del diritto naturale e coerentemente sviluppa i relativi passaggi dallo stato naturale alla democrazia". In sostanza, l'opera del Cavriani, nella quale, come sottolinea il curatore, principi laici ed empirici di matrice giusnaturalistica si fondono con l'istanza etica roussoiana, arricchisce il già sostanzioso contributo del triennio alla storia del pensiero politico italiano.

[L. La P.]

M. CHIODI, *Il cammino della libertà. Fenomenologia, ermeneutica, ontologia della libertà nella ricerca filosofica di Paul Ricoeur*, Brescia, Morcelliana, 1990, pp. 605, £. 70.000.

Il denso volume, come indica lo stesso A. attraverso il sottotitolo, è un esame particolareggiato, espositivo e critico, di tutta l'opera del Ricoeur. Lo stesso Ricoeur, attraverso la prefazione (pp. IX-XIX), garantisce la qualità, la pertinenza e la precisione del lavoro, il quale si compone di tre grosse sezioni dedicate rispettivamente alla *Fenomenologia* (pp. 21-234), all'*Ermeneutica* (pp. 235-496) ed infine a *Fenomenologia, ermeneutica, ontologia della libertà* (pp. 497-578). L'A. ha giustamente ritenuto che lo studio sistematico e completo dell'intera opera di P. Ricoeur rappresenta un sentiero proficuo per la ricognizione sul tema della libertà. Dal lavoro risultano alla fine alcune con-

vinzioni fondamentali sia del critico che di P. Ricoeur: "Un discorso sulla libertà è certamente oggi di grandissima attualità e perfino di moda. Ma lo è sempre stato. Perché, parlando della libertà, l'uomo non cerca di comprendere altro che se stesso. Proprio per questo al di là delle necessarie speculazioni filosofiche e teologiche, un discorso sulla libertà non è mai esaurito, per definizione e provoca in noi una autentica vertigine: davanti ad essa ci si sente smarrire, mentre non si può fare a meno di esserne coinvolti: sia che la si riconosca, sia che la si neghi, essa è quel presupposto che, anche quando viene negato, non si può non affermare. La libertà, come l'orizzonte, è una linea che ci sfugge sempre, anche e soprattutto nel momento in cui ci pare di essere sul punto di raggiungerla, allora è facile essere tentati di dire che, in fondo, essa è soltanto un'illusione o proiezione dei nostri bisogni. Ma la libertà rimane ciò che dà senso al nostro dire e al nostro fare, ciò senza di cui non solo il fare non si distingue dall'accadere, ma anche il fare bene non si distingue dal fare male; senza di essa l'uomo, *riducendosi a ragione*, cessa di essere ragionevole per voler essere razionalista, e si preclude la possibilità di comprendere le ambiguità e le contraddizioni della storia, attribuendole ad un semplice errore di conoscenza e di calcolo, o imputandole ad un Dio colpevole".

[A. P.]

F. CIGLIA, *Un passo fuori dall'uomo*, Padova, Cedan, 1988, pp. 232, £. 28.000.

Col sottotitolo *La genesi del pensiero di Levinas*, l'A. ci offre un denso e significativo saggio per riesaminare, con una prospettiva di tipo genetico, i problemi relativi al primo ventennio (1929-1950) dell'opera di E. Lévinas. Egli si propone, infatti, "di esaminare quella caratteristica dislocazione levinasiana della tematica della differenza dal terreno dell'ontologia a quello dell'etica che costituisce, a nostro avviso, la *conditio sine qua non* e la motivazione ultima dell'intero filosofare levinasiano in tutte le tappe fondamentali del suo lungo e complesso cammino evolutivo. Dislocazione teoretica nella quale risulta inestricabilmente coinvolta una *soggettività* umana profondamente divisa e combattuta fra il suo oscuro e vischioso fondo ontologico e la sua insopprimibile vocazione etica, una *soggettività* umana che finisce per consistere e per dissolversi nel puro e semplice spazio della irriducibile tensione esistente, nell'ottica di Lévinas, fra l'orizzonte del

Sein im allgemeinen e quello dell'alterità etica". L'A. struttura criticamente il suo lavoro in tre parti: I) *Ascesa e declino di una prospettiva onto-egologica*, II) *Dall'essere a "Autrui", Metamorfosi della differenza*, III) *Conclusioni*.

[A. P.]

M. CILIBERTO, *Giordano Bruno*, Bari, Laterza, 1990, pp. 308, £. 42.000

Si tratta, dagli anni di formazione alla morte sul rogo, di una ricostruzione complessiva della personalità e del pensiero di G. Bruno nel tentativo di ridimensionare l'immagine di un Bruno "mago ermetico" tutto dipendente dalla tradizione medioevale. L'A. invece, servendosi di una accurata analisi testuale e linguistica, cerca di individuare ed evidenziare i complessi rapporti fra Bruno e la modernità. Infatti "questo libro nasce dalla persuasione che oggi sia necessario riaffrontare temi e problemi di ordine generale, oltrepassando l'orizzonte essenzialmente specialistico che ha, in larga parte, connotato la storiografia filosofica degli ultimi decenni. L'ho fatto ponendo al centro dell'analisi la filosofia di Bruno, sforzandomi di intrecciare storia del pensiero e storia delle idee". L'intento ci sembra pienamente riuscito lungo tutto il percorso della ricostruzione dell'itinerario, esistenziale e teorico, del Bruno dagli anni della formazione alla esperienza inglese, da Parigi e Francoforte al ritorno in Italia ed al processo. Ottimi strumenti sono poi la *Cronologia della vita e delle opere* e la *Bibliografia*, accurata e completa.

[A. P.]

P. CITRON, *Giono. 1895-1970*, Paris, Editions du Seuil, 1990, pp. 470, £. 40.000.

Pierre Citron, amico di J. Giono, vanta soprattutto più di venti anni di lavori su di lui: ha partecipato alla edizione, presso la Pléiade, dei suoi romanzi e dei suoi saggi. Non c'è stato convegno dedicato a Giono che non lo abbia visto in un certo senso protagonista come indiscusso esperto. Questa biografia d'altra parte, costruita sui fatti e sui tanti testi sconosciuti, costituisce un punto fermo difficilmente superabile. Essenziale quindi non solo per gli studiosi di Giono ma consigliabile anche ai suoi appassionati lettori. Giono in effetti è uno dei più grandi scrittori del XX secolo anche se

rimane uno di quelli meno conosciuti. D'altra parte, intorno alla sua vita vi sono tre leggende che egli stesso ha contribuito a creare: a) egli ha spesso parlato di sé e, da incredibile ed incorreggibile *fabulateur*, si è inventato continuamente; b) vi è poi un *cliché* che ha fatto di lui un regionalista, cantore della Provenza, quando in effetti più della metà dei suoi lavori si situano altrove; c) i suoi modi di fare nel 1939 e sotto l'Occupazione non solo lo hanno fatto andare due volte, per opera di due parti diverse, in prigione ma gli hanno procurato accuse e calunnie non sempre fondate. In questo lavoro, articolato quasi come per voci di una piccola enciclopedia, l'A. rivisita invece, con simpatia evidente ma anche con deciso taglio critico e precisa documentazione storica, dalle origini piemontesi al suo impegno politico, ai suoi messaggi ed alle sue lotte fino alle prove ed ai pericoli che dovette affrontare. Così, questo *amatore d'anime* ci si rivela in tutta la sua poliedrica figura alla ricerca di una sua propria saggezza. Così quest'uomo, perpetuamente immerso nella sua vita quotidiana, nella sua città, si rivela anche come un perpetuo evaso, un disertore perpetuo, perché la sua libertà interiore gli è più preziosa di tutto, ed il bisogno che ne ha si cristallizza in tanti dei suoi personaggi che, a diversi titoli, sono anche essi dei disertori (Cfr. *Conclusion*, pp. 570-575).

[A. P.]

R. COBB-STEVENS, *Husserl and Analytic Philosophy*, Kluwer Academic Publishers, Dordrecht 1990, pp.240, £. 35.000.

Le due contemporanee tradizioni di pensiero che noi conosciamo come *filosofia analitica* e *fenomenologia* fanno capo ad una problematica comune. C'è quella della interazione fra predicazione e percezione. La critica di Frege allo psicologismo ha portato alla convinzione nell'ambito della tradizione analitica che la filosofia debba difendere la priorità del fatto razionale di contro ad ogni relativismo, ed ha posto come definitiva la frattura fra logica e semantica da una parte e intuizione soggettiva dall'altra. Al contrario, l'enfasi posta da Husserl sulla priorità e l'importo oggettivo della percezione, e dunque sulla continuità esistente fra le articolazioni predicative e le discriminazioni percettive, ha istillato la convinzione che l'analisi logica debba essere completata dalla descrizione delle intuizioni pre-predicative. Mentre la posizione analitica appare generalmente orientata verso il calcolo razionale, il pensiero fenomenologico si mostra chiaramente

informato da categorie pre-moderne quali la causalità formale e l'intuizione eidetica. Questo volume si propone di sviluppare le seguenti tesi, 1) il progetto analitico non è sufficiente a stabilire alcuna connessione fra il regno del linguaggio e il mondo delle cose, data l'inadeguatezza del solo strumento logico; 2) di contro, il progetto fenomenologico di mantenere una continuità fra l'atto di predicazione e la percezione fornisce valide premesse alla dimostrazione dell'oggettività del nostro conoscere; 3) la chiave della posizione fenomenologica è la teoria dell'*intuizione categoriale*, che in qualche modo recupera e rivitalizza la teoria aristotelica della predicazione categoriale sulla base del coglimento diretto della forma nel mondo delle cose. Husserl rompe radicalmente con la moderna interpretazione della mente, impostasi a partire dall'età moderna con Bacone, Descartes e Hobbes e consolidatasi con l'empirismo inglese e con Kant. Contro l'empirismo, Husserl difende la nostra capacità di discernere il fattore essenziale: noi cogliamo le fattezze delle cose sia come *forme* la cui portata significa ed eccede la particolarità, sia come *condizioni* della manifestazione del particolare come tale. Contro Kant, egli rivendica la validità della conoscenza intuitiva e l'accessibilità delle operazioni della mente ad una riflessione immanente. Non basta, insomma, per costruire una valida teoria della conoscenza, porre una considerazione puramente logica dei processi predicativi, né adattarsi ad utilizzare il linguaggio come "gioco" regolato da convenzionali leggi semantiche, al modo di Wittgenstein: è in diretto contatto con le cose. Non si vuole, però, così negare in toto la portata dei risultati ottenuti dai filosofi analitici: si vuole piuttosto che tali risultati vengano integrati con la descrizione di fattori essenziali tanto alla fenomenologia quanto alla filosofia analitica: l'intuizione pre-predicativa e l'intuizione d'essenza.

[P.C.]

C. COCCIOLI, *Budda e il suo glorioso mondo*, Milano, Rusconi, 1990, pp. 240, £. 35.000.

Riferendosi al famoso sermone del fiore, cinque secoli prima di Gesù, l'autore lo intende come il diritto di interpretare Budda ed il buddismo come la mente ed il cuore di ognuno suggeriscono. Ecco quindi il taglio tutto moderno (della filosofia e della scienza contemporanee) che regge la lettura del Coccioli e lo aiuta a guidare il lettore d'oggi alla comprensione del buddismo

all'interno della rigogliosa cornice dell'induismo. Ne risulta un documento palpitante e non una biografia in senso tradizionale ed il buddismo appare non come una religione "visto che non predica nessun Dio", ma come "una porta di uscita dal dolore del vivere". Il lavoro è così anzitutto "uno sforzo per mettere in ordine una materia infinitamente complessa, e non rare volte confusa, ingarbugliata; perché Budda, il Budda storico, non lo si può capire se lo si isola dal contesto filosofico, religioso, culturale, antropologico, sociale, del suo tempo nella grande cornice dell'induismo; e tale contesto, come tale cornice, non li si può capire se in primo luogo non si afferra la differenza di natura, o di livello, che esiste fra la relazione uomo-Dio propria dell'Occidente e la relazione uomo-Deità dell'Asia, e specialmente dell'India [...] La prima cosa che si deve imparare del e dal buddismo è che il buddismo è tolleranza perché è benevolenza universale ed è compassione. La compassione - verso tutti gli esseri viventi e senzienti - è infinitamente più importante che ogni discussione di ordine metafisico circa Dio o il divino" (p.6).

[A. P.]

V. COLLINA, *Le democrazie nella Francia del 1840*, Messina-Firenze, D'Anna, 1990, pp. 370, £. 32.000.

Di norma, sono date cruciali come quelle del 1789 o del 1848 (tanto per restare nell'ambito della storia e della cultura francesi) a prestarsi e ad essere perciò oggetto di uno studio sincronico, che, oggettivamente, presenta sempre notevoli difficoltà. L'Autore ha voluto applicar questa non diffusa metodologia al 1840. E la scelta, bisogna dirlo, non è affatto azzardata. Quell'anno, infatti, soprattutto dal punto di vista specifico del pensiero politico, vide il positivo fiorire di una messe significativa di scritti e riviste che contribuirono a preparare il terreno ideale per la svolta del 1848. Il volume passa in rassegna, con riferimenti precisi ed acume critico, personaggi noti e meno noti, da Lemennais a Thoré, da Blanc a Esquiros, da Leroux a Pillot, da Cabet a Tocqueville, a Constant, a Buchez, a Proudhon, solo per citarne alcuni. L'esame di questa notevole pluralità di voci del pensiero e del movimento democratici non è tuttavia isolato dallo svolgersi diacronico dei fatti storici e delle dottrine politiche, precedenti e successive. Se il termine a *quo* è opportunamente individuato nella Rivoluzione francese - con intenti dichiaratamente funzionali ad un prospetto della storia dei democratici del primo Ottocento in cui vengono perciò privilegiate la storia politica,

istituzionale e sociale - la sensibile preoccupazione per le vicende e gli sviluppi dell'idea democratica si respira in tutto il libro. Così Collina, senza mai discostarsi dal suo argomento di ricerca e di esposizione, lascia intravedere le deviazioni ed i pericoli cui è andata e va tuttora incontro la teoria della democrazia rappresentativa che, in molti scritti del 1840, fu uno dei temi di maggiore interesse ed esplorazione.

[L. La P.]

A. COSTA, *Binswanger. Il modo come progetto*, Roma, Studium, 1987, £. 10.000.

Al di là della frattura tra soma e psiche, la psicopatologia di impostazione fenomenologica punta ad una ricomposizione dell'unità antropologica alla ricerca di cosa significhi veramente essere uomo. L'antropoanalisi del nostro, facendo tesoro della metodologia husserliana e dell'analitica esistenziale di Heidegger, punta a cogliere la situazione umana in quanto tale al di là della distinzione fra sano e malato. In questo senso l'A., sottolinea il Costa, "punta allo svelamento delle strutture dei vari progetti esistenziali in un'ottica di teoretica antiteoreticità: nessuna ideologia ha in mano gli strumenti infallibili per disvelare la verità del mondo e per fornire un significato una volta per tutte agli avvenimenti propriamente umani. In questo senso, la presenza può trovare solo presso di sé le possibilità più profonde per la realizzazione di una pienezza di vita o viceversa per il fallimento di un progetto mancato. Con Binswanger si può infatti affermare che l'esistenza umana può riuscire soltanto attraverso il libero gioco dell'autoaffermazione e dell'auto rinuncia" (p. 30). Queste le linee conclusive essenziali di un saggio che accompagna ad una breve introduzione alcuni testi essenziali dell'A. e la delineazione di alcune principali linee di ricerca.

[A. P.]

M. DAL PRA, *Filosofi del Novecento*, Milano, Franco Angeli, 1989, pp. 127, £. 20.000.

Si tratta di una raccolta di saggi scritti in varie occasioni negli ultimi venticinque anni, con l'intento di richiamare l'attenzione su alcuni nodi problematici e su alcune figure esemplari della filosofia contemporanea.

Santarosa al Confalonieri, dal Cantù al Garibaldi ed al Mazzini è tutto un delinearsi di progetti e di dibattiti che intendono rendere conto delle molteplici e variegata prospettive che fecero il nostro Risorgimento, alla ricerca di una egemonia funzionale alla costruzione dello Stato italiano. Le pagine, sottolinea l'A., "devono molto alla suggestione delle riflessioni dedicate al Risorgimento negli anni del carcere da Antonio Gramsci, ed in particolare alla sua analisi del rapporto fra moderati e democratici [...] quando i democratici non imboccarono la via *giacobina* della rivoluzione contadina e rimasero quindi sostanzialmente subalterni rispetto ai moderati [...]. Il volume intende portare un suo contributo a questo tipo di tematiche e [...] concorrere a quel costante allargamento di prospettive che da qualche decennio ha distinto la storiografia relativa al nostro Risorgimento". Fra i saggi di maggiore impegno si segnalano quelli dedicati al pensiero politico di Santorre Santarosa, a Cantù e il mondo popolare o quelli su Garibaldi tra mito e politica ed al problema della federazione nel dibattito politico risorgimentale.

[A. P.]

F.M. DE SANCTIS, *Società moderna e democrazia*, Padova, Cedam, 1986, pp. 278, £. 20.000

L'A. è un noto specialista di Filosofia del Diritto e ha voluto raccogliere in questo volume saggi ed interventi risalenti ad epoche diverse ma tutti legati dalla volontà di cogliere aspetti essenziali della modernità, dalla filosofia alla scienza sociale e politica. Fra i contributi più classici e più significativi si segnalano quelli dedicati a *Hegel liberale?* (pp. 9-34), alla critica liberale dell'individualismo propria dell'opera di Robert von Mohl (pp. 35-58), a proprietà privata e società moderna (pp. 83-148) prima di calarsi nel lavoro di un denso saggio su Tocqueville (pp. 181-252) tutto centrato sul tema e sul problema dell'uguaglianza. Certo lo stesso Tocqueville, sottolinea l'A., si rendeva conto del calare di un certo sipario "sulla probabile scena finale di un lungo dramma che ancora affatica *il teatro del mondo*, scena che Tocqueville, *praticando l'irreale*, ha illuminato con i lividi riflettori delle sue idee, caparbiamente perseguite fino a quel fondo da cui è difficile risalire verso la luce, quel sipario scende contemporaneamente sulla scienza politica classica del mondo moderno. Al di là di Tocqueville, e già al di là della *Democrazia in America*, altre sono infatti le strade da praticare; altro, forse,

lo stesso rapporto coi classici di quella scienza, con alcuni dei quali il suo dialogo continuò, ininterrotto, fino alla fine" (p. 251).

[A. P.]

M. DI FRANCESCO, *Introduzione a Russell*, Bari, Laterza, 1990, pp. 198, £. 16.000.

Anche questo volume di introduzione della ormai famosa collana "I Filosofi" si rivela un ottimo strumento per un primo essenziale approccio ad un autore e a tutto uno stile di pensiero. Ad una prima parte soprattutto semplice ed espositiva delle linee principali dell'opera di Russell e dei caratteri rilevanti della sua personalità, seguono due capitoli di più ampio impegno valutativo dal titolo *Scienza linguaggio verità* (pp. 105-123) e uno sulla *Inferenza non deduttiva e limiti dell'empirismo* (pp. 124-148). Una opportuna cronologia delle opere e della vita precede una essenziale *Storia della critica* (pp. 153-164) ed una accurata *Bibliografia* (pp. 165-198). Ha ragione l'A. di sottolineare così che "Russell ha portato contributi rilevanti a discipline quali la logica e la filosofia della matematica ed inoltre all'epistemologia, alla teoria della conoscenza, alla filosofia della mente, del linguaggio, della scienza, alla storia della filosofia, alla filosofia morale, all'etica applicata, alla filosofia politica. In questa *introduzione* ci occuperemo soltanto marginalmente dell'attività saggistica e 'politica' del logico inglese e concentreremo la nostra attenzione sui contributi specificamente filosofici della sua opera. Anche con questo vincolo, tuttavia, la nostra ricerca dovrà confrontarsi con una mole di materiale straordinariamente vasta" (p. 5). Ed il lavoro, si può dire, mantiene il suo impegno e le sue promesse.

[A. P.]

R. DONNICI, *Husserl e Hume - Per una fenomenologia della natura umana*, Franco Angeli, Milano 1989, pp. 180, £. 30.000.

Mai come in questi anni la conoscenza di Edmund Husserl ha visto una così ampia dilatazione in conseguenza della pubblicazione di nuovi e numerosi testi nella *opera omnia* del filosofo. Oltre a ciò, alcuni autori si sono cimentati nella ben più ardua lettura dello Husserl inedito, utilizzando lo ster-

religioso o immanentista del pensiero moderno. Nell'antologia relativa a quest'ultima sezione prendono posto brani essenziali e poco noti, ma anche significativi e pregnanti, a fianco ai classici Cartesio, Vico, Kant, Kierkegaard etc. interessanti novità sono in effetti quelle rappresentate da pensatori come Bergardo, Clarke, Mendelssohn, Gratry, Newman, Varisco e Fantappié. Nel complesso il volume rappresenta un prezioso strumento di lavoro per fare il punto sul problema e caso mai per avviare una discussione delle tesi interpretative, di tipo teoretico o storiografico, di cui l'A. si serve o che mette in opera.

[A.P.]

M. FERRARESI, *I segni dell'invenzione. Neoemi in letteratura e scienze*, Guerini e Ass., Milano 1990, pp. 104, £. 16.000.

Con questo volume l'A. ritorna su alcune sue tesi già presentate ne *L'invenzione nel racconto* (Ediz. Guerini e Ass. 1987). Tema centrale è l'invenzione in letteratura ma nel libro si toccano altri ambiti dell'invenzione umana come la pubblicità, le metafore nella scienza, la poesia, i procedimenti scientifici, le procedure di memorizzazione. Il tutto ruota intorno alle categorie di *neoema*, autore e lettore liminari. Lo sfondo teorico delle proposte di Ferraresi è la semiotica peirceana quale scienza dei segni meno attenta a catalogare una volta per tutte fatti e oggetti e "più precisa nel rintracciare i processi e le trasformazioni sia della realtà fisica che del pensiero" (p. 14).

[C.C.]

J. FERRATER MORA, *Dalla materia alla ragione*, a cura di W. Cariddi, Lecce, Milella, 1985, pp. 278, £. 25.000.

A parere di Ferrater Mora i saggi introduttivi di W. Cariddi alla edizione italiana delle sue opere maggiori costituiscono il miglior avvio ed il miglior commento, finora pubblicati, della sua opera. Il Cariddi aveva già presentato infatti il saggio *Quattro visioni della storia universale* (Lecce, Milella) che insieme a questo saggio, *Dalla materia alla ragione*, forniscono gli elementi portanti di quella attualissima prospettiva del pensatore spagnolo indicata con l'espressione: integrazionismo. Si delinea così un coronamento ed una

prospettiva etica a sviluppo di una "rigorosa concezione naturalistico-razionalistica". L'opera in oggetto, preceduta dal saggio su l'integrazionismo di Cariddi (pp. 11-38), si compone di capitoli essenziali dedicati alla realtà, alle azioni, ai doveri, alle valutazioni prima di concludersi con una appendice che vuole mettere "le carte in tavola". Qui in effetti, con un piglio ed uno stile personalissimi, l'A. vuol proporre alcune limpide considerazioni sulla filosofia e sul fare filosofia. Così con quest'opera Ferrater Mora, "pur riproponendo il problema del modo, della realtà di tutto ciò che c'è e che va dalla materia alla ragione, tratta più specificatamente i problemi del fare e dell'agire, legando strettamente l'essere e il dover essere e rendendo, di conseguenza, ancor più vigorosamente unitaria la visione generale del mondo e della vita. Con *Dalla materia alla ragione* si respinge ancor più esplicitamente sia ogni forma di dualismo di tipo cartesiano sia ogni forma di monismo riduzionistico e si riconosce la realtà nella sua multiforme varietà e nella sua incontestabile continuità e gradualità" (p. 9).

[A.P.]

V. FROSINI, *Saggi su Kelsen e Capograssi. Due interpretazioni del diritto*, Milano Giuffrè, 1988, pp. 170, £. 1.400.

E' una raccolta di saggi essenziali scritti in oltre un trentennio di vivace riflessione e messi oggi insieme quasi come un omaggio ai "grandi Maestri" del pensiero giuridico contemporaneo: Kelsen, Capograssi, Santi Romano ed Emilio Betti. L'A. stesso così presenta il volume: "Chi, collocandosi su un ideale spartiacque posto fra la cultura giuridica tedesca e quella italiana del ventesimo secolo, si volga a guardar il panorama intorno, vedrà emergere sull'orizzonte da una parte l'imponente mole dell'opera di Hans Kelsen e dall'altra la sagoma ascendente dell'opera di Giuseppe Capograssi. Non sono mancati in questo secolo altri grandi giuristi e pensatori, che hanno dedicato al diritto la loro attenzione speculativa; ma la caratteristica che li contraddistingue entrambi, questi due scrittori di idee, è la seguente. A differenza degli altri studiosi del diritto nel loro tempo, essi hanno fondato le loro teorie sulla base di un'antropologia filosofica originale, che ognuno di loro ha elaborato ed esposto nei suoi scritti. Nel caso di Kelsen si è trattato dei rapporti fra la società umana e la natura e di quelli fra il singolo uomo e gli altri uomini con lui viventi in società. Nel caso di Capograssi, si è trattato dei rapporti fra la natura umana e la natura divina e di quelli dell'uomo considerato nella sua vita

interiore rispetto alle forme assunte nella vita sociale. E diversamente dai filosofi, che si sono occupati del problema del diritto insieme o addirittura in subordine a quelli della logica, dell'etica o dell'arte, Kelsen e Capograssi hanno investigato la struttura del diritto come il problema fondamentale per l'analisi della conoscenza, della morale e della socialità" (p. 1).

[A.P.]

G. GALASSO, *La filosofia in soccorso dei governi*, Napoli, Guida, 1989, pp. 682, £. 50.000.

Col sottotitolo di *La cultura napoletana del Settecento*. L'A. ripropone, nella collana "L'altra Europa", una serie di saggi essenziali. La collana, che si propone di cogliere e di evidenziare "il fecondo policentrismo" che ha sempre caratterizzato la cultura Europea, si sostanzia e si rivela subito con questa *summa* della storiografia del Settecento. L'A. infatti, riprendendo l'ormai classica espressione del Filangieri e situandosi in una linea di continuità con la ricerca sui "riformatori meridionali" del Venturi, sottolinea come anche Napoli aveva vissuto "la crisi della coscienza europea" e vi aveva anzi contribuito con espressioni di un pensiero acuto, sofferto e talora geniale. L'A. realizza così l'impegno "di immettere appieno la discussione illuministica napoletana in quella europea e di cogliere altrettanto appieno la pregnanza del rapporto fra i problemi di storia delle idee presentati dalla cultura napoletana del secolo XVIII e l'esperienza del quadro politico e sociale in cui essi nacquero e furono sviluppati. [...] Mentre ai nostri giorni quella eredità di idee, di fede, di passione viene sottoposta ad una discussione intesa più a criticarla o, addirittura, a liquidarla che a penetrarne meglio il senso profondo, oltre che le suggestioni e il patrimonio etico e civile di cui non sembra affatto che si possa parlare al passato" (pp. 10-11). Il volume è costituito dalle seguenti parti, ognuna delle quali può essere considerata una vera e propria monografia: 1) Illuminismo napoletano ed Illuminismo europeo; 2) Dalla filosofia alla ricerca. Il cammino delle scienze ed il rinnovamento culturale; 3) Tra Vico e Giannone; 4) Illuminismo e riforme; 5) Giacobinismo, utopia e rivoluzione.

[A.P.]

E. GARIN, *La filosofia come sapere storico*, Bari, Laterza, 1990, pp.165, £. 18.000.

L'insieme dei testi riuniti nel saggio è degli anni 1956-58 ed è stato già pubblicato, come è noto, nel 59. Essi vengono qui opportunamente ripresentati a testimonianza di un itinerario di ricerca e delle discussioni che essi provocarono. La novità è costituita soprattutto da un lungo saggio autobiografico, *Sessanta anni dopo* pp. 117-158, nel quale E. Garin ripercorre le tappe fondamentali della sua formazione culturale nel costante dialogo con i maggiori esponenti della cultura del Novecento. A lui si possono comunque applicare le espressioni dallo stesso rivolte alla figura ed all'opera di Gramsci: "saldato, non a *qualunque* popolo, ma al *suo* popolo, non a qualunque cultura, ma alla sua cultura italiana del suo tempo; intellettuale non velleitario, ma uomo di passione che dei suoi scritti fa un manifesto [...] di un rigorismo morale intransigente e amaramente disincantato; ecco il profilo dell'intellettuale non separato che vive col suo popolo per esprimerlo e non in una casta soprarazionale; che salda il sapere al fare, che al posto dell'atteggiamento oracolare e del piglio pontificale pone la verità come ricerca e lavoro comune" (p. 114).

[A.P.]

L. GEYMONAT, *La Libertà*, Milano, Rusconi, 1988, pp. 135, £. 18.000.

Ma che cosa è la libertà? E' possibile stabilire se il nostro mondo la vive? Queste sono alcune delle domande cui l'A. vuol tentare di rispondere tenendo presente che in molti casi non si può parlare neanche di "indipendenza" davanti al grande enigma del Potere. Essendo comunque caduta la fede "nell'esistenza di valori assoluti" (p. 7) si è creduto di trovare un fondamento nel "concetto di libertà" in un clima ed in un contesto di lotta (p. 10). L'A. in effetti, in coerenza con un suo ben noto modo di ragionare, cercare di trovare la chiave nell'idea di libertà come indipendenza ove *la ragione* conserva ancora il suo ruolo di ultima forza di determinazione. Sfugge infatti in tutto il saggio l'idea di una "autodeterminazione non razionale" dell'agire nel senso che la libertà si lega strettamente alla *iniziativa*, infondabile, della volontà e che spesso più che di concetto di libertà si tratta piuttosto e più concretamente di sentimento della stessa. Il volume si compone di alcuni capitoli snelli ed essenziali che si soffermano su la libertà degli individui, del pensiero, dei

sentimenti, della fantasia toccando i nodi essenziali di libertà e violenza e potere. Un saggio quindi che, per la stessa autorevolezza dell'A., può far discutere.

[A.P.]

R. M. HARE, *Il pensiero morale. Livelli, metodi, scopi*, Bologna, Il Mulino, 1989, pp. 292, £. 32.000.

Con una introduzione di E. Lecaldano, viene presentato al pubblico italiano un altro classico, dopo il *Linguaggio della morale* del 1952 e *Libertà e ragione* del 1963, della riflessione di Hare, uno dei più importanti filosofi morali contemporanei. L'obiettivo di Hare è quello di lavorare "all'interno delle nostre operanti intuizioni morali per chiarirle e portarle su un terreno sufficientemente razionale, evitando l'accettazione naturalistica dei fatti compiuti e, insieme, le utopie troppo perfette". Ne nasce così una critica dell'intuizionismo, del razionalismo puro e delle "dottrine falsamente razionali di Rawls". In sostanza, conclude l'A., "il pensiero morale si rivela come un compito che dobbiamo svolgere tutti insieme, benché ogni individuo debba fare la propria parte. Quella che io difendo quindi, non è tanto una forma di descrittivismo, quanto un prescrittivismo *universale* razionale. La ragione ci lascia la nostra libertà, ma ci obbliga a rispettare quella degli altri e a collaborare con loro nell'esercitarla" (p. 279). Bisogna comunque sottolineare che "la parte centrale di questo libro è costituita da una difesa vigorosa e massimamente argomentata dell'utilitarismo nei confronti di alcune delle principali critiche che, concentricamente, gli sono state mosse nel corso degli anni 70" (p. 21).

[A.P.]

J.H. POINCARÉ', *Sui fondamenti della geometria*, a cura di U. Sanzo, La Scuola, Brescia 1990, pp. XLIII + 60, £. 10.000.

Pubblicato nell'ottobre 1878 sulla rivista americana "The Monist" questo saggio viene presentato per la prima volta in traduzione italiana. L'edizione francese risale al 1921 e fu curata da un ex allievo di Poincaré, Louis Rougier, da cui sappiamo che l'originale francese del 1898 è andato perduto. A parere di Rougier questo saggio costituisce il lavoro "più considerevole e più sinte-

tico" di Poincaré sulla geometria, e negli anni Venti pensò di proporlo al pubblico francese "come la migliore introduzione allo studio della Teoria della Relatività". La scoperta delle *funzioni fuchsiane*, i rapporti con la filosofia, il ruolo del gruppo di studiosi raccolti intorno alla "Revue de Métaphysique et de Morale" (Léon, Couturat, Lalande, Milhaud) sono alcuni dei temi toccati nell'introduzione dove Ubaldo Sanzo ricostruisce il contesto storico e teorico entro cui si sviluppa la vicenda intellettuale di Poincaré. Corredano il volume una scheda biografica e una bibliografia delle opere di Poincaré sulla geometria e di testi critici su Poincaré e la geometria. La traduzione è di Patrizia Fioravanti; le note nel testo sono di Antonio Bernardo.

[C.C.]

N.B. HINTIKKA - J.HINTIKKA, *Indagine su Wittgenstein*, a cura di M. Alai, Bologna, Il Mulino, 1990, pp. 435, £. 46.000.

L'indagine dei due coniugi, insegnanti di Filosofia presso la Florida State University, vuole riuscire a rendere conto tanto della continuità quanto della discontinuità delle idee del filosofo. Dalla loro esperienza e competenza di filosofia del linguaggio, gli AA., percorrendo alcuni dei punti nodali della critica più accreditata, come la natura degli oggetti di cui parla il *Tractatus*, la teoria raffigurativa del linguaggio, la distinzione tra il dire e il mostrare, i rapporti con Russell ed il Circolo di Vienna, il ruolo delle regole, dei criteri, dei giochi linguistici, mettono in atto un approccio interno per proporre una tesi interpretativa che sostiene la sostanziale coerenza fra i due Wittgenstein. La loro capacità di confrontarsi inoltre con le posizioni più significative del pensiero contemporaneo fa di questo volume un vero e proprio studio di storia della filosofia contemporanea. Comunque sia, sottolineano gli AA., "Nessuno di noi due è un seguace di Wittgenstein, ed all'inizio nessuno di noi due si interessava particolarmente ai dettagli dell'esegesi wittgensteiniana. Eppure, quel che ci ha spinto è stata la gioia dell'indagine, dell'interpretazione e della scoperta [...] Alla fine siamo certi che la migliore comprensione del pensiero di Wittgenstein che vorremmo favorire abbia molto spesso una reale importanza filosofica, che va oltre le dimensioni meramente storiche del nostro lavoro; e questo anche se non pretendiamo di dimostrare che tutti gli aspetti della sua filosofia siano validi o interessanti" (pp. 7-8).

[A.P.]

H. HUDE, *Bergson*, Voll. 2, Paris, Editions Universitaires, 1989-1990, pp. 192, 210, £. 30.000, 40.000.

H. Hude, responsabile dell'edizione critica dei *Corsi* di Bergson, ci offre uno studio destinato a costituire una data importante nell'ambito degli studi su Bergson: il lavoro infatti, per la prima volta, è fondato sull'integralità degli scritti di Bergson, cioè sulle opere pubblicate e sui corsi rimasti per molto tempo inediti. Lo studio quindi rinnova completamente la nostra conoscenza del filosofo. Una conoscenza globale e dettagliata dell'opera di Bergson che modifica profondamente la concezione di Bergson e del bergsonismo. Non solo, sottolinea l'A., ma l'opera di Bergson è composta di due parti, di due metà: i libri ed i *Corsi*, e nessuna di queste due metà è intelligibile senza l'altra. Senza i *Corsi*, i libri restano estremamente imprecisi. Senza i libri, i *Corsi* non rivelano tutta la loro profondità. Tutto l'interesse della pubblicazione di questi *Corsi* è nel fatto che essi contestano radicalmente l'interpretazione acquisita che fa del bergsonismo una specie di spinozismo; chi vi cerca una nozione del tutto nuova e particolarmente confusa della creazione; chi vi cerca un pensiero tutto vicino all'arte, ribelle alla sistematicità, e che pone l'immagine al di sopra del concetto e l'emozione al di sopra dell'evidenza. [...]. "Ora la pubblicazione dell'insegnamento orale di Bergson impone un profondo aggiornamento senza il quale nessuno studio soddisferà più alla condizione prima della scientificità" (pp. 11-12). Questo saggio di Hude è il primo che abbia potuto costruirsi tenendo presenti le due metà di cui parlavamo.

[A.P.]

L. JANKELEVITCH, *La musique et les heures*, Paris, Seuil, 1988, pp. 300, £. 35.000.

A cura di François Schwab vengono qui riuniti due saggi essenziali, del 1955 e del 1942, per realizzare un progetto incompiuto dell'A. La pubblicazione vuole, ed è, così essere fedele al pensiero, all'opera ed alla memoria di Jankélévitch. E' infatti una serie di testi che si organizza intorno al tempo umano. Dal mattino (*Satie et le matin*, pp. 10-72) al mezzogiorno (*De l'aube à midi*, pp. 73-225) fino al notturno (*Le nocturne*, pp. 226-270) ed alla notte (*Chopin et la nuit*, pp. 271-296). A proposito di Chopin, ma con una conside-

razione che esprime lo stile ed il messaggio di tutto il volume, l'A. conclude: "Tutta l'opera di Chopin è una ballata dell'Amore e della Morte. Parla all'uomo moderno del suo ambiguo destino in una lingua così tenera, così fraterna e così profonda che ognuno si sente personalmente toccato. Essa non è, come *Penelope*, una lezione di saggezza, ma essa sa trattenerci in quello stato di ebrietà poetica che l'uomo notturno prova ogni volta che prende coscienza del suo mistero" (p. 293).

[A.P.]

K. JASPERS, *Verità e verifica, Filosofare per la prassi*, Brescia, Morcelliana, 1986, pp. 245, £. 18.000.

Con una prefazione di A. Ponsetto vengono presentati al pubblico italiano quattordici scritti su problemi pratici del nostro tempo tutti fondati sulla convinzione che il pensiero filosofico ha compiti anche nella vita quotidiana: "esso rammenta che la ragione deve avere una presenza pubblica nell'orientamento per ogni attività e che per essa e in essa devono affermarsi *chances* di libertà. Pertanto il filosofare di Jaspers si impegna in una lotta contro ogni teoresi ambiziosamente conclusiva e intollerantemente esclusiva e per guadagnare alla causa dell'attuazione concreta di libertà possibili, alimentata però in profondo da un senso austero della trascendenza". In questo clima si rivelano di particolare significato e di rara lucidità i saggi: *Libertà ed autorità* (pp. 33-54), *Pericoli e possibilità della libertà* (pp. 155-176), *Verità, libertà e pace* (pp. 177-192), e quello su *Scrittore politico e azione politica* (pp. 219-226). Tutto il volume inoltre assume una luce particolare grazie anche allo scritto introduttivo ove Jaspers sottolinea, autobiograficamente, le linee ed i momenti salienti del suo itinerario filosofico ed esistenziale (*Il mio cammino verso la filosofia*, pp. 13-22).

[A.P.]

M. MARASSI, *Ermeneutica della differenza - Saggio su Heidegger*, Vita e Pensiero, Milano 1990, pp. 200, £. 30.000.

Pensare l'essere è stato sin dall'inizio l'intento specifico della riflessione heideggeriana, sebbene notevoli difficoltà siano sorte durante il cammino e continui ripensamenti abbiano di frequente spezzato la linea del pensiero. Il

libro di Massimo Marassi, prende in considerazione solo una delle molteplici formulazioni del problema dell'essere in Heidegger, forse la più radicale: come è possibile pensare l'essere a prescindere dall'ente? Come fissare l'atto dell'originario differire dell'essere stesso, ciò che Heidegger chiama, appunto, la "differenza"? L'impostazione di Heidegger genera insicurezza: per accostarci all'essere è necessario volger via gli occhi dall'ente, dalla cosa presente nella sua determinatezza. Ma verso dove? L'ontologia e la sua idea devono cadere, secondo Heidegger, perché hanno obliato di porre il problema della "differenza". La differenza non sorge come fenomeno successivo ai differenti (l'ente e l'essere, la verità ontica e quella ontologica), ma dev'esser colta nella sua originarietà: è al suo interno che gli enti "avvengono". Se proprio si vuole mantenere una ontologia, essa sarà descrizione dei luoghi in cui l'essere avviene ('topologia'), analisi delle dimensioni istituite dalla differenza. Di ontologia si continuerà dunque a parlare quale "scienza critica" o "scienza trascendentale" dell'essere o della differenza. Una volta orientata la considerazione filosofica al pensare la differenza, la scissione, il differire dell'essere rispetto all'ente, l'aporia emerge in tutta la sua dignità: la differenza è la "patria", la "terra", lo "spazio" dell'uomo, e dunque come definire questo originario che sempre ci contiene? Eppure, ogni ente nasconde in sé e al tempo stesso accenna il riferimento all'essere. Noi corrispondiamo a questa differenziazione senza propriamente saperne l'essenza. E' però egualmente necessario mostrare come il *proprium* di ogni identità sia la differenza, e superare l'antica difficoltà di una concezione che, dopo aver posto ente ed essere su piani diversi, non ne permette più la relazione né tantomeno riconosce più la loro unità. Heidegger non vuole riproporre una rinnovata ontologia nel senso della tradizione: piuttosto, vuole indagare la validità del fondamento dal punto di vista del "mostrare". E' qui che si colloca la mai estinta intenzione *fenomenologica* del pensiero heideggeriano. L'autore dimostra, nel corso d'una analisi minuziosa e approfondita, per aderenza ai testi e acume speculativo, che la fenomenologia in tal senso non può essere considerata solo una fase dell'elaborazione heideggeriana: Heidegger ritiene, ancora negli anni Sessanta, che l'epoca della fenomenologia non sia finita, come si crede: "essa è la possibilità del pensiero [...] di corrispondere all'appello di ciò che si dà a pensare" (p. 22 del testo). Anche se poi il problema ontologico verrà collocandosi negli specifici abiti della *parola* e del *linguaggio*, e *pensiero* e *volontà* verranno superati quali responsabili dell'oblio della differenza.

S. PALUNBIERI, *L'ateismo e l'uomo*, Napoli, Edizioni Dehoniane, 1986, pp. 325, £. 20.000.

Partendo dalla concezione della modernità come fiducia nel traguardo positivo di una storia lineare, l'A. intende discutere alcune tesi di fondo dell'attuale dibattito sulla stessa assumendo a temi-problemi di fondo quelli della indifferenza religiosa, dell'ateismo del sottosuolo, dell'ateismo dell'*homo faber* o della secolarizzazione tutti accompagnati da "una nostalgia inestirpabile del totalmente-altro" (pp. 9-10). Convinto quindi che "l'ateismo contemporaneo prende le mosse dall'operazione di isolamento e di stacco degli attributi dell'infinito Essere, quali ad esempio la giustizia, la vita, la libertà, la bellezza, la sapienza" egli sottolinea che "il pensiero occidentale è approdato alle sponde dell'immanentismo idealista e di quello prassista con una dialettica ermeticamente storicistica" (p. 14). E comunque a questa scommessa bisogna, secondo l'autore, rispondere soprattutto con il dialogo come impresa e come speranza, nella riscoperta del Dio Biblico. Nello stile piuttosto schematico e qualche volta semplicistico l'A. vuole riproporre, a vent'anni dal Concilio Vaticano II, la necessità di un confronto aperto con la storia, con i ricercatori della verità e con gli esploratori dell'uomo, con i segni dei tempi insomma.

[A.P.]

A. PANDOLFI, *La libertà religiosa nel pensiero di Spinoza*, Co-senza, Pellegrini, 1989, pp. 182, £. 24.000.

Si tratta di un'ottima antologia del pensiero di Spinoza con l'intento di fornire i dati e le fonti essenziali per una rivisitazione della problematica complessiva di Spinoza. L'A. premette, ai passi tratti dalle principali opere del nostro, una introduzione dal titolo *Spinoza e la libertà religiosa* (pp. 5-10) ed un saggio essenziale su *Spinoza nella storia della critica* (pp. 13-48). Nel contesto generale dell'epoca, sottolinea l'A., la filosofia di Spinoza appare "come il punto più alto del pensiero moderno. Ma, soprattutto, quel luogo teorico in cui il pensiero moderno oltrepassa le proprie premesse e spinge ben al di là dei suoi limiti [...]. In particolare, il tema della libertà diviene il nucleo generatore di una filosofia esplosiva... scandalosa e spesso inaccettabile [...]. Spinoza è in grado quindi di coniugare il pensiero più spregiudicato, critico e liberatorio, con una lucida ed inesausta opera di difesa e proposta di

razionalizzazione del sistema politico -istituzionale dell'Olanda del suo tempo. Quella spinoziana è, in tal senso, filosofia repubblicana e democratica, volta a fondare tale forma politica qual unico strumento progressivo in grado di garantire il mantenimento e l'espansione della libertà e, in particolare, la massima fruizione della libertà religiosa e di pensiero" (p. 9).

[A.P.]

E. PATTARO, *Introduzione al corso di Filosofia del Diritto*, vol. 1° e 2°, Bologna, Clueb, 1986, pp. 280 e 570, £. 30.000 e 58.000.

Con una evidente sensibilità, e con una precisa conoscenza, per i temi più vivi e più attuali del dibattito etico-filosofico più rilevante e significativo per la riflessione sul diritto, l'A. vuole introdurre soprattutto lo studente di "filosofia del diritto" ad una serie di nodi problematici particolari. Egli avverte comunque: "Ci occuperemo di qualsiasi cosa sia diritto o abbia che vedere con il diritto secondo le scienze, le discipline non scientifiche, le filosofie, e il parlare comune: così facendo faremo filosofia del diritto, a condizione che la cosa di cui si tratta sia costituita da entità linguistiche, di linguaggio, e che rispetto ad esso esplichiamo la funzione, consistente nel porre ordine, chiarezza e funzionalità, che abbiamo detto essere propria del metalinguaggio filosofico" (p. 61). Nel capitolo su *I compiti della filosofia del diritto* (pp. 11-62), prendendo a punto di riferimento critico di fondo Vanni, Del Vecchio e Bobbio, l'A. vuole anche verificare il tipo di rapporto che alla definizione dei compiti e della natura del diritto può offrire una filosofia che sappia far tesoro degli insegnamenti dei vari Wittgenstein o Carnap. Si richiama così l'attenzione su alcuni problemi chiave di "teoria del diritto" (pp. 65-256) rivissuti anche con la mediazione di Aristotele e Kierkegaard, Cicerone e Muratori, fino ad affrontare anche il tema del rapporto fra diritto e potere. Nel secondo volume, la parte terza *Profili metateorici per una teoria realistica del diritto* (pp. 11-294), si approfondisce il qualificante rapporto linguaggio-diritto prima di misurarsi criticamente, nella parte quarta, con alcuni *Momenti della storia del pensiero filosofico-giuridico* (pp. 321-524) fra i quali si puntualizzano in particolare il giusnaturalismo, il positivismo giuridico e l'empirismo logico. Il lavoro ci sembra così non solo pienamente riuscito nei suoi intenti, ma capace anche di stimolare un vivace dibattito teorico.

[A.P.]

E. PATTARO, *Lineamenti per una teoria del diritto*, Bologna, Clueb, 1985, pp. 470, £. 48.000.

Si tratta di un lavoro concepito soprattutto in funzione dello studente che si tratta di introdurre nei temi e nei problemi del dibattito filosofico contemporaneo relativo alla natura ed al senso del "diritto". L'A. cala così il lettore nel problematico "mondo del diritto" (pp. 1-18) prima di avviarlo ad una conoscenza precisa ed ampia del concetto che ne ha avuto Kelsen (pp. 19-76). Solo a questo punto l'A. promuove nel lettore un ulteriore passo critico proponendogli delle osservazioni essenziali alla concezione di Kelsen (pp. 77-142) prima di illustrare le linee teoriche essenziali del "realismo normativistico" attraverso lo studio e l'analisi critica delle teorie di Hagerstron, di Hart, di Olivecrona e di Ross (pp. 143-426). Risulta così alla fine ben evidente ed adeguatamente motivato il tema del "realismo normativistico" come alternativa teorica reale ed ineludibile al "positivismo giuridico". Completa il volume un ampio e particolareggiato indice che acquista il valore di un utile ed efficace indice per argomenti.

[A.P.]

F. PARAZZOLI, *Gesù e le donne*, Milano, Edizioni Paoline, 1989, pp. 118, £. 25.000.

Nella collana "Letteratura biblica", il noto scrittore propone una meditata lettura delle figure di donna presenti nel racconto biblico. Con una scrittura sciolta e nello stesso tempo partecipe, l'A. sa rendere con vivezza e concretezza il volto umano di modelli esistenziali tutti segnati da una storia e da una vicenda particolari. I profili si dispongono nelle tre parti dell'opera: 1) *Il sangue e le rose* (da Elisabetta a Maria, da Anna alle donne di Ain Karim) pp. 7-32; 2) *Attraverso i villaggi* (da Erodiade alla Samaritana, da Salomé a Marta) pp. 33-100; 3) *Dentro le mura* (da Claudia Procula a Maria di Madgala) pp. 101-117. Tutte queste donne raccontano la gioia ed il dolore della vita, le loro storie tanto diverse, la loro sensibilità plasmata dagli avvenimenti quotidiani e introducono al *mistero dell'essere donna*, riscoperto e compreso alla luce di un incontro avvenuto lontano dal fragore della folla ed al di fuori da scontati schemi sociali. Il volume è inoltre ottimamente illustrato da opere di Nino Musio.

[A.P.]

J. PIAGET, *Studi sociologici*, a cura di P. Barbetta e W. Fornasa, Milano, Franco Angeli, 1989, pp. 372, £. 40.000.

Con una presentazione dal titolo *Piaget e la questione sociale* (pp. 9-16) di W. Doise e con una introduzione (pp. 17-34) dei curatori tutta centrata sulle relazioni fra diritto e morale secondo Piaget, viene presentato al pubblico italiano un insieme organico e poco conosciuto di studi rivolti, dagli anni venti agli anni sessanta, ad un intenso e significativo dialogo con alcuni classici del pensiero sociologico ed economico da Pareto a Marx a Walras o a Kelsen nel tentativo di cogliere i nessi più rigorosi fra logica e linguistica, tra psicologia ed antropologia culturale. Ma la novità forse più interessante è negli studi sociologici pubblicati in appendice ove si rivela un Piaget attento a riflettere sulla morale laica per ritrovare, con sentimento morale, le ragioni della cooperazione. Rimane comunque il fatto che "il filo conduttore del suo itinerario conoscitivo è quello psicogenetico; gran parte delle indagini sono infatti rivolte a ricercare i collegamenti tra la genesi del pensiero individuale e la costruzione dei rapporti sociali ove, lungi dal proporre un rigido determinismo, Piaget cerca di cogliere le relazioni di circolarità e di reciproco condizionamento". A parte comunque gli *Scritti sociologici* (pp. 225-370), di particolare interesse appaiono anche i saggi su *Le relazioni tra la morale ed il diritto* (p. 194-224) o quello *Sulla teoria dei valori* (pp. 126-166). Il volume costituisce così un tassello essenziale per ritrovare la complessità di un pensare e di un'opera spesso ridotti entro schemi troppo semplicistici.

[A.P.]

A. PIERETTI, *Banfi. La persona come creatività*, Roma, Studium, 1987, pp. 230, £. 17.000

Nell'ambito della ormai affermata collana "Interpretazioni" diretta da A. Rigobello, il Pieretti ci presenta non tanto una nuova biografia intellettuale del Banfi, quanto piuttosto "la rilevanza teoretica che la tematica della persona ha nella sua prospettiva filosofica". Il volume, costituito da una densa ed agile introduzione (pp. 7-78), da un insieme di testi (pp. 79-178) e dal suggerimento di alcune linee di ricerca (pp. 179-226), raggiunge lo scopo. La concezione filosofica di Banfi "esclude l'esistenza di qualsiasi ordine da sem-

pre stabilito e quindi di ogni tipo di metafisica, riconosce nell'uomo come persona, cioè quale si concretizza nell'esperienza etico-sociale e nella pratica del lavoro, l'artefice principale della storia ed il responsabile unico del destino dell'umanità". In conclusione l'A. sa di aver "chiarito un aspetto soltanto del pensiero di Banfi. La scelta pertanto, anche se ha consentito alla ricerca di procedere in maniera più spedita, non ha permesso di far luce sul complesso ed articolato orizzonte speculativo in cui la tematica si iscrive. Il problema della persona, peraltro, occupa un posto di rilievo nel razionalismo critico di Banfi, ma non ne esaurisce né il significato teoretico né l'importanza storico-culturale" (p. 179).

[A.P.]

F. POLITI, Schiller. *Maria Stuart. Saggi-versione*, Lecce, Milella, 1988, pp. 260, £. 26.500.

Opportunamente, ritoccati e compresi in un unico volume, vengono ripubblicati saggi sulla *Maria Stuart* di Schiller ormai introvabili malgrado la loro riconosciuta validità critica ed interpretativa. D'altra parte la competenza filologica e linguistica del "maestro" F. Politi non hanno bisogno di presentazione. A noi basta ricordare qui le parole stesse dell'A. nella avvertenza a questa nuova edizione: "La riedizione dei saggi appare giustificata, se non altro, in considerazione di quei risultati positivi e nuove aperture o aspetti della ricerca che, pur nella vasta e cospicua letteratura critica preesistente, vennero rilevati da nostri germanisti e dalla critica specialistica straniera; risultati e aspetti che possono riuscire tuttora utili nell'ambito di un discorso critico sulla *Maria Stuart*. La versione della tragedia, a prescindere da ogni altro requisito su cui vorrà pronunciarsi chi ne prenda conoscenza, ha di suo un'impostazione che nettamente ne caratterizza l'identità e la destinazione specifica". A parte quindi la traduzione (pp. 143-256), il volume contiene i due saggi *Arte e problematica in Mortimer* e *L'incontro delle Regine nella drammaturgia schilleriana*.

[A.P.]

RAPHAEL, *Iniziazione alla filosofia di Platone*, Roma, Asram Vidya, 1984, pp. 176, £. 14.000.

"Uno degli intenti di questo libro è la presentazione di Platone quale vivificatore della Tradizione misterica occidentale che parte da Orfeo, passa per Pitagora, Parmenide ed arriva a Platone e sarà, poi, ripresa soprattutto da Plotino". Per l'A., in questo contesto ed in questa tradizione, la filosofia di Platone non è un opinare soggettivo ma "un *conoscere* perché si è *visto*; filosofo infatti è colui che è *capace di vedere l'Intero* e chi perviene alla contemplazione dell'Essere nel suo intero non può non trasformare il proprio modo di sentire, volere ed agire". Questa lettura, particolarmente appassionata, viene condotta e motivata dall'A. attraverso alcuni, fra gli altri, capitoli più significativi: *L'Uno-Bene quale realtà metafisica* (pp. 35-50), *La dialettica come tecnica di risveglio* (pp. 73-86), *L'ascensione dell'eros filosofico* (pp. 117-138) ed infine, quasi a conclusione significativa, *Platonismo e Vedanta* (pp. 147-174).

[A.P.]

G. ROGGERO, *Antonio Rosmini e la fedeltà micheliana del nostro tempo*, Alassio, Natura e Cultura, 1988, pp. 110, £. 12.000.

L'A. si rivolge "ad ogni anima del nostro tempo" per indicarle, attraverso A. Rosmini, qualcosa "che la riguarda da vicino" e che può suscitare "un moto interiore di dedizione" capace anche di cogliere "il motivo spirituale centrale del nostro tempo". Premettendo che San Michele Arcangelo è "quell'essere cui compete la mediazione tra il contenuto universale del pensiero e la singola anima umana" (p. 18), l'A. ritiene che Rosmini sia "un antesignano di questa rinnovata epoca di Michele, in cui l'uomo può ritornare liberamente all'essere originario attraverso il movimento di una destata e compiuta autocoscienza" (p. 20). Con una buona conoscenza dell'opera di A. Rosmini e con la capacità di rileggerlo alla luce di una vivissima sensibilità religiosa maturata al contatto con il messaggio di Rudolf Steiner, l'A. sostiene e motiva la sua tesi attraverso una prima parte dedicata alla figura spirituale di A. Rosmini (pp. 11-58) ed una seconda dedicata alla vita dello stesso ed ai destini del rosminianismo (pp. 59-109). In conclusione "la pienezza di quell'antica visione, che ricongiunge il mondo a Dio attraverso il cuore dell'uomo, risorge nella *Antroposofia*, porgendosi in interiore trasparenza e con scientifico rigore alla coscienza dell'uomo

moderno. In Rosmini tutto questo venne in parte prefigurato. Egli ne recava il presagio, ma non lo poté realizzare. La Cosmologia che doveva costituire la terza parte della sua Teosofia, venne appena abbozzata, rimase un frammento, egli fu tratto alla luce dell'esistenza spirituale prima di potervisi accingere" (p. 100).

[A.P.]

G.A. ROGGERONE, *Filosofia e prassi politica*, Manduria, Lacaita, 1990, pp. 270, £. 20.000.

Il rapporto tra filosofia e prassi politica si è collocato in ogni tempo fra i più ardui e delicati, in quanto i filosofi non-conformisti, e non succubi del potere, da Socrate ad oggi, hanno sempre avuto una vita difficile, quando non hanno fatto una brutta fine, appunto per l'ostilità irreducibile dei politici, tendenzialmente insofferenti della critica, nella quale sostanzialmente si concreta ogni filosofia. Qui, nei saggi raccolti nella prima parte del volume, si cerca di enucleare le ragioni di questa conflittualità, mettendo in evidenza come questa nasca da una deviazione della politica dalla linea teorica della democrazia e cercando di delineare una prospettiva risolutiva della difficoltà su base scientifica, che purtroppo incide profondamente sull'arbitrarietà oggi generalmente concessa all'azione dei politici. Emerge così che la difficoltà inerente al rapporto in esame non è tanto d'ordine teorico e scientifico - piano sul quale la soluzione del problema è agevole e limpida - quanto, invece, su quello della concreta attività politica, che non appare disposta alle rinunce ad essa richieste da un'effettiva democrazia. La seconda parte del libro riunisce vari scritti di carattere storico-filosofico, dei contributi essenziali per una lucida reimpostazione di alcuni modi essenziali nel dibattito etico-politico contemporaneo.

[A.P.]

G.A. ROGGERONE, *I dialoghi platonici del Forestiero di Elea*, Milano, Marzorati, 1990, pp. 373, £. 34.000.

L'interpretazione del *Sofista* e del *Politico* ha sempre presentato grandi difficoltà a causa del loro protagonista, il Forestiero di Elea, che in essi subentra a Socrate, ordinario conduttore degli altri dialoghi platonici e, a partire da

quelli della maturità, portavoce dell'autore, mentre qui è relegato nella posizione di ascoltatore o, se si vuole, spettatore. I tentativi finora effettuati, intesi a spiegare i discorsi del Forestiero di Elea come sviluppi delle argomentazioni di Platone, mentre, per un verso, hanno condotto a sostenere tesi peregrine ed opinabili, come quella, ad esempio, che gli "amici delle idee" criticati nel *Sofista* non siano i platonici, ma altri non meglio precisati pensatori, per altro verso non hanno potuto spiegare persuasivamente perché alcune concezioni centrali del platonismo (come, tra le altre, quella delle idee separate e trascendenti) qui criticate e modificate, siano state riaffermate nei dialoghi successivi ai due in questione, come se essi, nell'esposizione del pensiero platonico, non esistessero. L'interpretazione qui proposta, che vede nel protagonista dei due dialoghi un personaggio ispirato alla figura storica del giovane Aristotele ed esprime le critiche di questo al pensiero del suo maestro Platone, supera brillantemente queste difficoltà e fornisce una visione coerente dell'intera opera platonica. Un saggio, quindi, destinato a lasciare il segno nella storiografia su Platone ad Aristotele.

[A.P.]

M. SCHELER, *Lo spirito del capitalismo*, a cura di R. Racinaro, Napoli, Guida, 1988, pp. 332, £. 33.000.

Queta raccolta di saggi del pensatore che si proponeva più che un "ritorno a Kant" un "ritorno alle cose", ripropone il bisogno di ridare pieno diritto di cittadinanza alla "pienezza della esperienza della vita". Tutto il volume è in effetti ricco di spunti e di discussioni metodologiche intorno all'idea ed alle forme di "uno spirito capitalistico" troppo rapidamente "definito" nella pubblicistica del tempo. Scheler non si stanca invece di ribadire, sottolinea il Racinaro, "che nel passaggio dal primato della vita sugli altri valori alla subordinazione della vita ai valori di utilità si deve scorgere non un processo di graduale trasformazione, ma il rivolgimento più profondo della gerarchia dei valori comportato dalla morale moderna, rivolgimento che raggiunge il culmine con la vittoria dello spirito industriale commerciale" (p. 13). Da tutte le analisi e le discussioni dell'A. emerge sicuramente l'idea sostanziale di un capitalismo come "fenomeno complessivo" per cui la sua fine "può essere determinata unicamente dal venir meno di quel tipo d'uomo che è portatore dello spirito del capitalismo e dei suoi valori" (p. 14). Fra i saggi, tutti ottimamente introdotti dal Racinaro, a noi interessano in modo particolare per la novità dell'approccio: *L'avvenire del capitalismo* del 1914 (pp. 93-112); So-

cialismo profetico o socialismo marxista? del 1919 (pp. 199-216); *Uomo e storia*, del 1926 (pp. 257-288).

[A.P.]

M. SHELL, *Moneta, linguaggio e pensiero*, a cura di V. Mathieu, Bologna, Il Mulino, 1988, pp. 242, £. 20.000.

Nella introduzione alla edizione italiana (*Denaro e linguaggio come strumenti di progetto*, pp. 9-18), V. Mathieu sottolinea: "Di autori che abbiano spiegato la natura del denaro muovendo dal linguaggio se ne potrebbero citare più di uno. Autori che abbiano approfondito così sistematicamente come Mare Shell la natura e gli artifici del linguaggio a partire dal denaro, però, non ce ne sono. Applicata ad una decina di grandi testi letterari, la sua ermeneutica costituisce un *unicum* " (p. 9). Seguendo così l'A. tra le perturbanti similitudini tra merci e idee, tra denaro e linguaggio, si evidenzia soprattutto una profonda dissociazione tra simbolo e cosa che informa di sé l'attività letteraria nel suo complesso. Dal baratto all'usura, dalle forme del credito alle carte di credito assumono così nell'analisi del nostro il ruolo di "metafore interpretative dei modi di produzione intellettuali, contribuendo ad una originale ridefinizione *del significato del significato* ". Fra i capitoli più significativi, da un punto di vista anche filosofico, si segnalano quelli dedicati alla interpretazione del Graal (pp. 47-62) o a *Dialettica e forma monetaria in Kant e Hegel* (pp. 169-196) o a Lessing ed Heidegger (pp. 197-220). Da notare comunque la presa di coscienza conclusiva: "Per quanto sia necessario al pensiero un profondo confronto con l'interiorizzazione della forma economica in esso, la letteratura e la filosofia sono inadeguate al compito che vorrebbero assegnarsi" (p. 227).

[A.P.]

A. SCHOPENHAUER, *La Volontà nella Natura*, a cura di I. Vecchiotti, Bari, Laterza, 1989, pp. 219, £. 27.000.

Si tratta della prima edizione nella "Biblioteca Universale Laterza" presentata dalla solida competenza e precisione di S. Vecchiotti (pp. VII-XL). Lo stesso Schopenhauer introdusse così l'opera: "Interrompo un silenzio di diciassette anni per fornire ai pochi che, precorrendo il tempo, hanno prestato

attenzione alla mia filosofia alcune conferme che essa ha ricevuto da studiosi delle scienze empiriche". Questo riferimento, nel 1835, intende ricordare così la deludente edizione nel 1818 del *Mondo come volontà e rappresentazione*. *La Volontà nella Natura* venne poi ristampata nel 1854 quando ormai si era affermata improvvisa la fortuna di Schopenhauer. Dalla fisiologia alla anatomia comparata fino alla linguistica ed alla astronomia, tutte queste discipline vengono ripercorse per ritrovare testimonianze a favore della propria dottrina sulla quale, sottolinea con durezza Schopenhauer, "i filosofi di professione (certuni danno ingenuamente di se stessi questa definizione caratteristica e perfino quella di *mestiere filosofico*) hanno osservato un silenzio di Stato, un silenzio inviolabile [...] non hanno ritenuto necessario rendere edotto il pubblico, che non appartiene alla professione ed al mestiere, che si possa filosofare in modo assolutamente serio, senza essere né incomprensibili né noiosi [...]. Certamente chi amoreggia con questa nuda bellezza (verità), con questa sirena allettatrice, con questa promessa sposa senza dote, deve rinunciare alla felicità di essere un filosofo di Stato e di cattedra. Egli sarà, se riuscirà a segnalarsi, un filosofo da soffitta [...]. In realtà, la filosofia è uscita dalla Università, perché si tratta di luoghi nei quali le scienze stanno sotto la tutela dello Stato" (pp. 217-219). E ciò solo per dare un'idea delle condizioni di spirito nelle quali l'opera era stata composta!

[A.P.]

E. SEVERINO, *Gli abitatori del tempo*, Roma, Armando, 1989, pp. 200, £. 24.000.

Si tratta, con il sottotitolo di *Cristianesimo, marxismo, tecnica*, della ristampa dell'edizione del '78. Il volume rappresenta ormai un classico essenziale del pensare di Severino ed è la base di tante discussioni nell'ambito della filosofia italiana contemporanea. Il punto di partenza del saggio è dato dalla tesi che l'essenza della civiltà e della cultura europea sono compiutamente realizzate nella civiltà della tecnica, quella che si fonda sulla metafisica greca e sul conseguente nichilismo. Perché esso "tramonti è necessario che tramontino le opere del nichilismo" per l'apertura "di un nuovo senso dell'agire, di una dimensione essenzialmente diversa" (p. 24). Nel conseguente deserto creato dalla potenza tecnologica e dalla distruzione del sacro, "tutti gli abitatori del tempo che come Heidegger, Adorno, Marcuse, Habermas, Fromm, Ellul, Ricoeur e tanti altri intendono opporsi alla crescita del deserto e inten-

dono difendere l'uomo e la sua dignità, tutti coloro che appartengono alla cultura che condanna la civiltà della tecnica falliscono inevitabilmente perché sono infedeli alle loro radici autentiche, perché sono incoerenti [...]. La filosofia, il cristianesimo, il marxismo, l'arte, sono i grandi relitti del deserto che cresce. Essere in grado di opporsi alla crescita del deserto non può significare il ritorno alle forme tradizionali o arcaiche della civiltà umana" (p. 34). Che cosa allora resta? Forse il niente e la Necessità! Certo è comunque che vale la pena ripercorrere con Severino, e con i suoi contraddittori, i termini di un dibattito che rimette in discussione il senso e le opzioni fondamentali della vita.

[A.P.]

LIVIO SICHIROLLO, *Filosofia, storia, istituzioni*, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici/Guerini e Associati, Milano 1990, pp. 387, £. 45.000.

Alla fine del secondo millennio che ha visto nascere ed espandersi le lingue moderne, le letterature e tanta filosofia dell'Occidente Sichirollo rimane fedele alla ragione dell'uomo, alla sua presenza e al suo senso dell'essere nel mondo. Contro ogni sorta di ascetismo, contro l'eterno ritorno del medesimo, contro i "commercianti di misteri" (Kant) che parlano dall'alto della loro autorità senza render conto a nessuno (p. 23) egli auspica per il futuro la prospettiva di una filosofia critica che si rivolge a tutti, che non ha zone d'ombra. Riafferma così un'esigenza etica che ha il suo luogo nella prassi e soprattutto nella politica. Centrale in ciò è la dialettica, la competizione discorsiva. Discutendo, dialogando l'uomo agisce *sul* e *nel* mondo, forma e si forma soprattutto come esser sociale. "Discussione, dialettica, comunità politica procedono insieme" (p. 131). La forma ideale e pratica di tale processo è il linguaggio. Kant, Hegel, Marx, Eric Weil sono i punti di riferimento costanti dell'A. Contro arcadi e apocalittici post-moderni, contro il "profeta di Friburgo", contro i cosiddetti deboli o flebili L. Sichirollo difende la modernità che "è storia e insieme divenire libero e sociale degli uomini". La distruzione del moderno proviene da un tipo di intellettuale e di filosofo che lavora "in consonanza perfetta e costante con i media: ciò che conta, *reale*, è il messaggio, non ciò che avviene nel mondo; ciò che interessa è ciò che i media dicono o fingono di dire o 'propongono' che si dica" (p. 343). In questa prospettiva media e consumi si coniugano perfettamente, circolano "banalità nella forma di complesse presunte riflessioni" (ib.). Partire dai fatti e non dalle notizie, dalle cose e non dalle parole, partire cioè dalla storia che non va



soppressa in nome della *Storia* o della *Filosofia* perché è nella dimensione storica il luogo della ragione dell'uomo, "che coincide con quella dimensione politica dell'universo che rende possibile il nostro parlare a e con qualcuno, e capirci" (p. 350).

[C.C]

V. SOMENZI, *Tra fisica e filosofia, Scritti 1941-1965*, a cura di Roberto Donolato, Abano Terme, Piovan, 1989, pp. 338, £. 40.000.

Vittorio Somenzi è tra i più rappresentativi "maestri" della filosofia della scienza in Italia: la raccolta dei suoi scritti di storia e filosofia della scienza, pubblicati dal 1941 al 1965, ha il merito di dare sistematicità ad una serie di studi orientativi secondo le proposte dell'operazionismo e di offrire l'occasione per avviare un primo bilancio di un'attività rivolta verso molteplici interessi. Nell'*Introduzione*, il curatore inquadra le ricerche di Somenzi nel contesto del rinnovamento culturale che caratterizza l'Italia del secondo dopoguerra. Il titolo della raccolta sottolinea significativamente la duplice "vocazione" che ha caratterizzato le ricerche di Somenzi e che ha costituito quasi una sorta di duplice "via" -fisica e filosofica - della quale l'autore ha costantemente ribadito l'intrinseca connessione. Essa emerge chiaramente anche se ci si limita a scorrere la bibliografia (aggiornata al 1990) posta alla fine del presente volume. In generale si può dire che gran parte dell'attività di Somenzi coincide con quella della Scuola Operativa Italiana, fondata insieme a Ceccato e Vaccarino, a cui parteciperanno anche Ferruccio Rossi-Landi ed Enzo Morpurgo. E' significativo, quindi, che *Tra fisica e filosofia* si apra con un saggio del 1986, dal titolo *La scuola operativa italiana* (pp. 25-31), nel quale Somenzi delinea la complessa trama dei rapporti fra i collaboratori della Scuola, soffermandosi particolarmente sulla differenziazione delle tesi di Ceccato e Vaccarino. Dalla sequenza degli scritti si può rilevare abbastanza chiaramente quali siano stati i problemi e gli orientamenti di volta in volta perseguiti da Somenzi: a partire dal 1949 il tema dei rapporti tra metodologia e fisica viene considerato fondamentale per la nascita e lo sviluppo degli studi metodologici. Nell'ambito delle ricerche che caratterizzano questo periodo di studi, ossia quello della filosofia della fisica, Somenzi s'impegna nell'utilizzazione delle tecniche operative e ne verifica la validità in relazione sia alle teorie fisiche contemporanee sia ad alcuni momenti della storia della fisica. Una parte cospicua della presente raccolta è costituita, infatti, da una serie di ricostruzioni storiografiche nelle quali l'autore applica gli strumenti

elaborati dalla metodologia operativa: il concetto di differenziazione, la triade paradigma-differenza-sanatore, il concetto di "coppia per investimento". Gli studi più rilevanti condotti secondo la prospettiva della metodologia operativa hanno per oggetto Cusano, Galileo e Leonardo, mentre sono d'impianto più tradizionale altri studi di storia della fisica (cfr. pp. 261-326). Dopo il 1965, gli studi di Somenzi, pur conservando il carattere "pionieristico" che spesso li ha contraddistinti, saranno orientati verso una nuova "dimensione" della fisica - la fisica della mente - e offriranno, anche in questo caso, preziosi contributi alla diffusione di tematiche stimolanti su cui il dibattito, sviluppatosi al confine di discipline diverse, è ancora in corso.

[G.S.]

G. TAMAGNINI, *Un giusnaturalismo ineguale*, Milano, Giuffrè, 1988, pp. 190, £. 16.000.

Si tratta di uno studio su Edmund Burke che, al di là degli scritti o di difesa o di celebrazione, vuol tentare un effettivo e spassionato bilancio critico. In effetti, sottolinea l'A., "la nostra ricerca, man mano che procedeva, ci ha resi sempre più perplessi sulla autenticità delle idee liberali di Burke e sugli argomenti da lui adottati per essere considerato tale. L'elemento decisivo, a nostro giudizio, per meglio collocare Burke, e cioè tra i teorici del principio oligarchico-elitario, consiste nella sua tenace e frontale negazione dell'uguaglianza, anche solo di principio, fra gli esseri umani. Poiché aderiamo alla dottrina che vuole libertà ed uguaglianza costitutivamente unite, ed il liberalismo naturalmente svilupparsi nella democrazia, la nostra indagine sul liberalismo di Burke si conclude con un esito scettico" (p. V). I vari capitoli affrontano i temi della scelta politica, quasi estetica, di Burke e del senso del suo liberalismo, o quelli del diritto naturale inglese e dell'ordine nella dottrina di Burke per concludersi con un capitolo finale sul senso ed i limiti della proposta di Burke. Il lavoro è condotto con equilibrio critico e analizza adeguatamente presupposti ed argomenti del pensare di Burke.

[A.P.]

V. TELMON, *La filosofia nei Licei Italiani*, Bologna, Clueb, 1990, pp. 398, £. 36.000.

L'A., la cui competenza nell'ambito della didattica della filosofia è ormai indiscussa, ci offre con questo libro una "storia puntigliosamente esatta delle discussioni che si sono sviluppate in Italia dal Risorgimento ad oggi intorno agli obiettivi generali che sono stati proposti per l'educazione intellettuale della gioventù". Egli ha infatti piena coscienza del fatto che "l'insegnamento della filosofia coinvolge problemi che trascendono le questioni dei contenuti e dei metodi ed investono la funzione etico-sociale che la consapevolezza filosofica può esercitare [...]. Ne emerge una filosofia inserita nella storia, aperta al dialogo con le scienze umane e che può restituire l'uomo a se stesso". La presentazione di G.M. Bertin puntualizza in modo essenziale questo stile e ne sottolinea tutto il merito. Nell'ambito comunque del volume acquistano particolare valore i seguenti capitoli: *Il dibattito ideologico nel secondo dopoguerra* (pp. 113-200), *Didattica della filosofia e metodo attivo* (pp. 201-282), *Riforma dei Licei e insegnamento filosofico* (pp. 283-348) ed alla fine non si trascura di richiamare su alcuni *problemi aperti* (pp. 349-386) di tipo teorico didattico sui quali occorre misurarsi ancora nell'insegnamento della filosofia come "pensiero di pensiero" o speculazione sugli "eterni problemi". Ottimo contributo quindi sia per gli insegnanti delle scuole medie superiori che per i docenti universitari.

[A.P.]

G. TORTORA, *Pasquale Galluppi ed il materialismo del Settecento francese*, Napoli, Loffredo, 1989, pp. 331, £. 27.000.

L'A. sottolinea, nel primo denso capitolo attraverso una rivisitazione della migliore critica, che Galluppi rimane un pensatore "deliberatamente frainteso". In effetti il suo tentativo era proprio quello "di mediare le sue convinzioni cristiane con le sollecitazioni ricevute dalla filosofia moderna, nella sincera persuasione che gli esiti della ricerca teoretica, condotta secondo gli autonomi criteri della ragione investigante, non potevano essere in contrasto con le ragioni della sua fede religiosa". Su questa base il Galluppi conduce le sue critiche al sensualismo etico di Helvétius (pp. 107-178) ed al materialismo ateo di d'Holbach (pp. 179-250). L'ultimo capitolo del volume, forse quello più personale e meglio condotto si assume il compito di valutare e mettere in evidenza l'utilizzazione tattica di Rousseau che il Galluppi fece per contrastare

degnamente, e quasi dall'interno, le posizioni più estreme del sensualismo e del materialismo. Al Galluppi interessava comunque, sottolinea e documenta l'A., mettere in evidenza che "l'immagine di un uomo macchinalmente determinato è in insanabile contrasto col dettato della coscienza, ovvero con la esperienza interiore che ogni uomo fa di sé". La ricerca del Tortora avrebbe potuto comunque sottolineare più ampiamente il fatto che in questo dialogo col Settecento francese Galluppi matura anche una ben originale concezione della libertà. Ed è quanto una buona critica recente aveva anche suggerito.

[A.P.]

E. TROELTSCH, *Religion et Histoire. Esquisses philosophiques et théologiques*, par J. -Marc Tétaz, Genève, Labor et Fides, 1990, pp. 312, £. 35.000.

Nell'ottima traduzione francese di A. -L. Fink e J. -M. Tétaz e con una appendice di Thomas Mann, vengono ripresentati una serie di saggi, ognuno con una accurata introduzione storica, poco noti al pubblico di lingua francese o italiana. L'A., che non cessò mai di riflettere sulle condizioni e sul ruolo della religione nella modernità, si esprime in modo eccezionalmente vivo ed incisivo in questi saggi tutti raccolti intorno al tema religione e storia. Un problema attraversa infatti tutto il volume: il rapporto dell'assoluto della verità alla relatività delle realtà storiche nel tentativo di far luce su quella storia culturale nella quale si incardina l'unità del destino dell'Europa. Il solo titolo dei saggi può dare in effetti l'idea della ricchezza e della vivacità culturale del volume: 1) *Filosofia della religione*, pp. 53-128; 2) *L'edificazione della storia della cultura europea*, pp. 129-141; 3) *La crisi dello storicismo*, pp. 197-228; 4) *Della contingenza della verità storiche*, pp. 229-262; 5) *Diritto naturale ed Umanità nella politica mondiale*, pp. 263-298.

[A.P.]

C. TROMBETTA, *La creatività. Un'utopia contemporanea*, Milano, Bompiani, 1990, pp. 225, £. 30.000.

La competenza, nell'ambito della psicologia, di quella applicata all'educazione e della storia della psicologia, dell'A. è ben nota. Ma questa opera, oltre alla edizione critica dell'opera completa di Claparède, si può considerare la sua opera maggiore per equilibrio critico e per capacità evidente

nella ricostruzione di un dibattito complesso, quello sulla creatività, dai molteplici risvolti. Il punto di partenza è il tentativo di cogliere le ragioni di "quell'imbarazzante silenzio" che è caduto negli ultimi anni sulla creatività. Calandosi però nel problema l'A. fa nascere domande inquietanti: "perché educare alla creatività? è possibile tale educazione? come conciliare il buon adattamento dei soggetti pur sviluppando la loro creatività?". L'A. ritiene che l'educazione alla creatività sia doverosa perché è la condizione fondamentale affinché ognuno diventi maturo, equilibrato, non conformista. "Ma quali rischi tale educazione comporta? Non potrebbe essere, per molti, un'utopia?". A questa domanda provocante e conclusiva l'A. perviene dopo aver ricostruito *Gli inizi di un dibattito e di una ricerca* (pp. 17-62) come si sviluppano nel *Periodo di mezzo* (pp. 63-88) prima di esplodere negli studi dell'Ultimo trentennio (pp. 89-164) sulla base dei quali e nelle attuali condizioni socio-politiche l'A. ritiene, anche se si esprime in forma interrogativa, che la creatività è, forse, un'utopia (pp. 165-184) e le fondate ragioni di ciò le vorrei lasciar scoprire al lettore. Conclude il lavoro una ampia, completa ed accurata bibliografia (pp. 185-225).

[A.P.]

E. VERMEIL, *La pensée religieuse de Troeltsch*, Genève, Labor et Fides, 1990, pp. 105, £. 20.000.

Con una introduzione di H. Ruidies ed una appendice di P. Gisel viene ripresentato il classico saggio del Vermeil sul pensiero religioso del Troeltsch. Vermeil situa l'opera del nostro in rapporto al romanticismo tedesco sottolineando come per lui il Vangelo è costretto ad entrare in sintesi con lo spirito del tempo. La modernità pone comunque, sottolinea l'A., alla religione cristiana un problema nuovo. Essa da una parte è il luogo nel quale la religione cristiana diviene cosciente della propria storia e dall'altra il luogo nel quale le figure tradizionali dei rapporti fra religione e cultura diventano problematici nella misura in cui la modernità intende comprendersi a partire da se stessa. Per Vermeil, quando nel 1921 scriveva il saggio, l'opera del Troeltsch si sforza proprio di affrontare e risolvere i grandi conflitti contemporanei tutti situati intorno al problema della relazione tra il cristianesimo e la civiltà. Questo saggio quindi, insieme alla ripubblicazione del classico del Troeltsch *Religion et histoire* (Labor et Fides, 1990) offre l'occasione più opportuna per rileggere un autore ed un pensatore forse troppo presto dimenticato ma

capace ancora di aiutarci a comprendere il nostro mondo ed il senso di una religione che vuol fare i conti, al di là del compromesso, con il proprio tempo. C'è in queste opere una lezione di stile, almeno, ancora attuale.

[A.P.]

P. VIGNAUX, *La filosofia nel Medioevo*, Bari, Laterza, 1990, pp. 200, £. 38.000.

Il volume rappresenta l'edizione definitiva di un insieme di saggi cominciati già nel 1938 e che l'A. ha varie volte rivisto ed ampliato. L'edizione italiana è condotta sul testo al quale Paul Vignaux (1904-1987) aveva premesso nel 1986 un ampio saggio introduttivo nel quale lo stesso fa il punto definitivo ed un bilancio di mezzo secolo di studi e di ricerche, di discussioni e di dibattiti (pp. V-LXIX). Alcuni capitoli sono ancora oggi essenziali e di notevole valore in particolare quelli dedicati ai fondatori: Sant'Anselmo, Abelardo, San Bernardo, Riccardo di San Vittore (pp. 15-42) o quello su Giovanni Duns Scoto e Guglielmo di Occam (pp. 105-132) per giungere infine al capitolo conclusivo *Leggere oggi Duns Scoto* (pp. 161-182). In effetti, ritiene l'A., "una lettura attenta dei testi scotisti permette di rispondere alla contestazione di Dio che segna tanto gravemente nella cultura contemporanea la ricerca del regno dell'uomo". Conclude il volume una accurata *Bibliografia degli scritti filosofici di Paul Vignaux* (pp. 183-194).

[A.P.]

M. VOVELLE, *Ideologie e mentalità*, Napoli, Guida, 1989, pp. 334, £. 35.000.

L'A. si cala con competenza nei termini più vivi di un dibattito, su metodi e contenuti, sulla possibilità, sui limiti e sulla natura stessa di una storia delle mentalità capace di superare i limiti ormai scontati di quella storia delle ideologie che tanta fortuna ha comunque avuto nei tempi recenti. L'A. lo fa sia a livello teorico con il primo capitolo su *Ideologie e mentalità: un chiarimento necessario* (pp. 5-80) sia esemplificando sul campo con una *Discussione sul "popolare"* (pp. 121-262) o misurandosi col tema *Esistono le rivoluzioni culturali?* (pp. 263-326). Il Vovelle è comunque cosciente "che mettere in questione i concetti di ideologia e mentalità potrà apparire

ingenuo, ma si tratta di un'ingenuità di cui accetto volentieri tutte le possibili conseguenze. Pur essendo uno storico di formazione marxista (cosa che non rinnego), mi trovo collocato fra gli storici della mentalità grazie al tipo di produzione intellettuale che mi ha fatto conoscere, che si tratti di indagini sugli atteggiamenti collettivi di fronte alla morte o di saggi sulla festa o su aspetti della storia religiosa come la scristianizzazione dell'anno II, affrontati come mutamenti avvenuti nel vivo del processo rivoluzionario [...]. E' certo comunque che il concetto di mentalità si propone come più vasto di quello di ideologia: esso pare integrare ciò che non è formulato, ciò che resta apparentemente *insignificante*, ciò che rimane nascosto, forse, di questo strumento più duttile al servizio di una storia totale" (pp. 5 e 12).

[A.P.]

G.H. VON WRIGHT, *Norma ed azione. Un'analisi logica*, Bologna, 1989, Il Mulino, pp. 285, £. 32.000.

Con una introduzione all'edizione italiana di A. Emiliani, viene presentato al pubblico italiano il saggio del 1963. Si tratta di un classico di quella logica deontica che non si occupa delle proposizioni in termini di verità o falsità ma delle prescrizioni in termini di validità o non validità. E' insomma un tentativo di superare le posizioni neopositivistiche per cogliere le azioni connesse ad un mondo che cambia, ove processi ed eventi svolgono un ruolo primario. Certo, dallo svolgimento globale della ricerca e dell'opera del nostro, risulta evidente, sottolinea l'Emiliani, "che il nostro modello di razionalità non è l'unico possibile e, forse, in qualche contesto normativo, nemmeno il più ragionevole" (p. 23). Insomma, da "un lato la logica deontica trova in quest'opera una sistemazione raffinata, pur se parziale e provvisoria; e le altre logiche elaborate in via preliminare ad una logica delle norme, vale a dire la logica del mutamento e la logica dell'azione, costituiscono altrettanti centri di interesse. Da un altro lato, *Norma ed azione* si può veder come una opera di filosofia del diritto, che presenta altresì cospicui agganci con la filosofia morale e la filosofia politica. Infine, *Norma e azione* è un libro di logica e, in un certo senso, un libro *sulla* logica" (p. 10). Il volume resta comunque costruito in modo complesso e richiede per essere utilmente letto una competenza specialistica non certo comune.

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI LECCE

DIPARTIMENTO DI FILOSOFIA

B.C. n. 160... del 26.11.91.
 Inventario n. 300/5 bin.....

[A.P.]